

LO SBARCO DI ANZIO



trattamento di

*Guido Chiesa
Nicoletta Micheli
Fausto Paravidino*

Prova ancora. Sbaglia ancora. Sbaglia meglio.
Samuel Beckett

1.

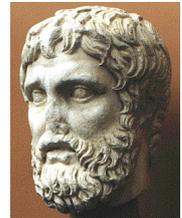
Cinegiornale bianco e nero rovinato dal tempo. Voce altisonante, benché... efficace:

"E' l'alba del 22 gennaio 1944 quando il VI Corpo d'Armata americano sbarca ad Anzio, 60 km a sud di Roma, nel tentativo di aggirare la linea Gustav che tiene gli alleati in stallo sul fronte di Cassino. E' l'inizio dell'operazione Shingle".



Sullo schermo si susseguono le immagini delle truppe alleate che attraccano sul litorale laziale; i combattimenti con l'armata tedesca; le trincee e i tunnel scavati nel fango della campagna pontina. Per quattro mesi i due eserciti si fronteggiano in un'immane carneficina: sul terreno rimangono oltre 75.000 morti.

Mentre sullo schermo compaiono immagini di antiche rovine e dipinti raffiguranti l'eroe omerico, lo speaker ricorda che migliaia di anni prima quella terra fu approdo e ricovero di Enea in fuga dalle ceneri di Troia:



"Come il prode Enea si era mosso da Anzio per fondare una nuova, potente civiltà, le truppe alleate marciano vittoriose verso un domani pieno di radiose speranze"

Il cinegiornale termina con le immagini degli americani che avanzano a passo spedito verso la liberazione di Roma.

2.



Controllano rapidi gli occhi di **VALERIA**. Più rapidi dei suoi quasi 40 anni ottimamente portati. Più rapidi dei passi con cui percorre sicura le stanze appena imbiancate. Stanze ampie e iper-accessoriate. Stanze bagnate da un terso sole primaverile alla cui luce lavorano alacri elettricisti, piastrellisti, parquettisti. Nell'aria, voce di radiolina gracchiante, speaker trafelato a cui nessuno presta troppa attenzione. Come ad un abituale rumore di fondo.

*... dunque siamo in guerra, la notizia è confermata...
l'attacco contro le postazioni dell'esercito del Gadan
è iniziato alle 6.13 ora locale.*

*Il via libera all'operazione umanitaria
della coalizione multinazionale è stato dato
dopo lo scadere dell'ultimatum alle 23 di ieri...*

Valeria avanza senza esitazioni. Non la rallentano i tacchi portati scioltamente sotto jeans, camicia bianca e giacca antracite. Sembra fendere quella metratura impressionante. Enorme come il lusso di tutto quello spazio vuoto.

*... un fitto bombardamento di aerei americani
sta aprendo la strada alla missione di pace italiana*

*che sta puntando verso la capitale Balengo
ancora in mano all'esercito del dittatore Idi Lingera...*

Le drammatiche notizie via etere non sembrano destare preoccupazione, né in Valeria, né nei due uomini al suo seguito, né tra la dozzina di operai al lavoro.

I manovali sono tutti bianchi, tranne uno, uno spilungone con una maglietta con la scritta a caratteri cubitali **SENEGAL**, seguita da un codice a barre. Il volto dell'operaio è ricoperto da una spessa coltre di trucco nero. Un make-up simile a quello di Al Jolson in *Il cantante di jazz*. Come di qualcuno che si traveste da africano.



*... radio Roma Vips vi aggiornerà sulle ultimissime
dal Gadan con flash ogni dieci minuti...
e adesso, spazio a una richiesta ...*

Il dj lancia una canzone d'amore. Lui ama lei. Lei non ama più lui. L'eterno rovello si spande nell'aria della vasta sala con vetrate in cui Valeria termina l'ispezione. Alla sua sinistra, il giovane **ARCHITETTO** arruffato si compiace dello stato dei lavori. Alla sua destra, il giovanile 60enne responsabile della ristrutturazione, segue preoccupato le mosse della donna. La quale nota una parte della zoccolatura non finita: "Lì?".

Il **CAPO CANTIERE** traccheggia: "Eh, che le devo dì... se lei mi chiede l'iroko io faccio pure i salti mortali, ma questo se porta via un sacco di tempo... tra fornitori e tutto ogni giorno c'è da litigà con qualcuno...".

Non le interessa, e lo dice con la calma di chi ha fatto il callo a quelle situazioni: "Per le 18".

L'altro abbozza: "Ma, co' tutta la buona volontà non credo che...". Lei, sorniona: "Quando ha preso il lavoro mi ha detto che me lo dava per l'altro ieri...".

"Certo, dottoré, ma...".

"Non sono dottoressa".

"Vabbeh, quello che vuole... signorì, c'è pure la guera".

"Embè? Che mi devo mettere l'elmetto?", ribatte allegra. Un sorriso smagliante, fermo e gentile: "Ci vediamo alle 18".

Interviene l'architetto a far da paciere: "Sì, sì, le 18, comunque qui viene fuori un lavoro che... meglio io non so...".

Ma Valeria se n'è già andata.

I due rimangono a guardarsi: "18..." "18". E si ripetono a vicenda la perentoria parola magica che gli è stata inflitta.

3.

Da lontano i dettagli non si perdono. A differenza dell'audio, come risucchiato dalla distanza. Attraverso la vetrina dell'agenzia di viaggi, Valeria e l'impiegata, 25 anni tutta in tiro. Biglietti aerei passano di mano in mano. Un depliant con la scritta Marocco. Ride Valeria, ride l'impiegata.

Fuori dalla vetrina, un esile ragazzo sui 30 (**ELIO**), lentiggini, capelli moderatamente lunghi e vestiti



simil-militare, segue attento lo scambio di biglietti e allegri convenevoli. Quando Valeria esce, lui la segue con nonchalance.

4.

Traffico urbano, 4 km/h. Radio a palla. Valeria con l'occhio distratto nella Smart.

*"... le truppe italiane stanno incontrando poca resistenza
mentre la folla festante dei gadani le accoglie
con ghirlande fiorite e canti tradizionali...
c'è da segnalare, tra le vittime dei bombardamenti,
la tragica morte di quattordici elefanti nani,
in attesa di essere inviati allo zoo di Stoccolma..."*

Valeria osserva sgomenta l'autoradio. La pubblicità irrompe improvvisa. Spegne la FM. Schiaccia un numero nella memoria del cellulare.

La voce dall'altra parte la mette di buon umore: "... dove sei? Che fai? Pranziamo insieme? (pausa, delusa) ...no, è solo che non c'ho un cazzo da fare... sì sì, lo finiscono alle sei ... (pausa) non so ancora dove hanno prenotato... ma che te frega?... mica pago io..."

Una risata cristallina. Ascolta divertita, sempre di più. Finché, con un bacio detto di sfuggita, si congeda bisbigliando: "Ciao maiale".

5.

Tavolino appartato, pranzo di lavoro, avanzi di insalata per due. Valeria e **LUISA**, 40enne atletica e nervosa. Fumano entrambe, ignare del cartello.

E' Luisa, corrucciata, a tirare le fila: "... vabbe' che ha tredici anni meno di me, però adesso mi lascia a casa anche la roba da lavare... mica sono sua madre!".

Ride Valeria con i suoi grandi occhi chiari: "Beh, Valerio ha tredici anni più del tuo, ma non è molto diverso...". Luisa fa una smorfia divertita. Un cameriere fa scivolare un posacenere tra di loro. Ringraziano appena.

Luisa, casuale: "E voi come va?". Valeria accenna sorridendo al depliant che fa capolino dalla borsa: "Bene".

Luisa tira una lunga boccata, distogliendo lo sguardo da Valeria.

6.

Cellulare all'orecchio, affollata strada del centro. Conversazione accesa, ma il volto di Valeria rivela distacco: "E' un fatto di etica! Io posso anche provare a venderglielo a 850 ma se per me non le vale...". Due Valeria: una dalla voce aggressiva; l'altra dallo sguardo lontano.

Un ragazzo sui 35 (**GABRIELE**), vestito da impiegato, le si para richiesta e voce petulante: bambini muoiono di fame ogni sentirai meglio...".

Dietro di lui, un banchetto sul



faccia da fumato e innanzi con volantino "Cinque milioni di anno. Fai qualcosa, ti

marciapiede: raccolta

beneficenza per la **GLORIA MUNDI**. Un'anziana sta offrendo il suo obolo.

Dietro il banchetto, una strana coppia in doppio petto: un italiano (**LEO**) e un maghrebino (**ALI'**). I due, fatta eccezione per il colore della pelle sembrano gemelli: piccoli, barbuti, identica giacca e cravatta, identico pesante accento romagnolo con cui imboniscono i passanti: "Bastano...", "50 centesimi al giorno...", "... per salvare la vita...", "a un bambino...". Così, una frase dopo l'altra, a turno, senza perdere un colpo.

Valeria, sempre al cellulare, sembra non essersi accorta del ragazzo. Tira dritto per la sua strada. Lui insiste in automatico: "Signorina! Signora? Li aiuti a casa loro! Mi sente? Pronto?". Valeria finalmente registra, lo squadra indispettita: "Oh, ma lo vedi che sono al telefono?".

L'altro, serafico: "Ah, beh, io aspetto".

Lei fa per mandarlo a cagare, ma la faccia del bambino denutrito in bella evidenza sul volantino la blocca. Da un'occhiata al banchetto, indecisa. Riprende a camminare, due passi appena, si ferma. L'altro la guarda stranito.

Valeria estrae 10 euro dalla borsa e glieli ammolta sulla sua faccia compiaciuta.

Con l'altra mano lei ha già tirato fuori le chiavi di una Smart giallo-blu con la scritta Best Home - Agenzia Immobiliare: "... lei lo mette a 540, io lo tratto a 540 e glielo vendo prima e meglio.. poco cosa?".

7.

Il ristorante siciliano è semplice e familiare, ma al tavolo rotondo si sprecano le lodi per il couscous di pesce alla Lampedusa. Volano bicchieri di Chardonnay. Sono in cinque a cena, tutti alticci.

Valeria in gran spolvero: elegante completo chiaro, trucco per esaltare i suoi occhi scintillanti.

Alla sua sinistra, il proprietario degli uffici in vendita, un brizzolato 50enne **DANDY** romano con erre moscia e vivace **SIGNORA** al fianco. A destra, i due compratori, giovani manager di una ditta di marketing, completi blu e accento del nord. I due sembrano **CIP** e **CIOP** e fanno finta di non andare d'accordo per risultare simpatici. La moglie del dandy gli dà spago con ostentato interesse, salvo poi scambiarsi sadiche occhiate col marito.

Il venditore si congratula coi giovini acquirenti per la scelta del ristorante: "I miei complimenti, avete trovato un localino proprio niente male". "Be', la Valeria ci ha scovato un otto vani che non ce n'è.. ", adula Ciop. Valeria si schernisce compiaciuta.

Una **CAMERIERA** sui 20, biondina prosperosa dalla faccia sveglia, arriva con le cassate. Un'altra, alta e con il volto bianco dipinto di ultrabianco e la maglietta con la scritta **MOLDAVIA** e il solito codice a barre, fa il giro con il carrello dei liquori. Con un accento che ricorda quelli dell'est Europa, quest'ultima chiede a Cip se vuole del "pasito di Panteleria".

L'altro, consapevole del proprio humour, le risponde imitandola che "no, mi è pasata la voglia".

Al tavolo risatine nemmeno troppo trattenute. Valeria abbassa gli occhi, divertita. La ragazza moldava fissa disorientata la collega, che si irrigidisce appena. Si allontanano sotto lo sguardo birichino di Cip.

Gli acquirenti trovano finalmente una triviale piattaforma comune nel commentare il seno della cameriera (quella nostrana). Ma subito Ciop prende le distanze: "...guarda, carina è carina, però quelle non sono mica sue, quello è Vinavil!". Doverose risate.

Cip alza il tono della conversazione: "Ah io rifatte o non rifatte basta che ci sia da affondare i denti". Si entusiasma la moglie del dandy: "Ah, lei è un vero romanticone". Il marito chiama in causa la mediatrice: "Valeria, son rifatte o no?".

Valeria si presta al gioco divertita: "Se vuoi glielo chiedo...". E via ridacchiando amabilmente.

Valeria ha un attimo di distrazione. Un fastidio al basso ventre. Se lo preme con una smorfia. Cerca con lo sguardo il bagno. Poco distante dalla cucina. Si alza. Attraversa la poco affollata sala. Si chiude nella toilette. Controlla le mutandine: nulla. Si dà una rinfrescata. Riesce.

Nella zona semibuia che divide il bagno dalla cucina, una coppia. Mano furtiva nella mano furtiva. La cameriera biondina e un uomo di spalle. Che si volta come per vedere chi è uscito dal bagno. **BASTA UNO SGUARDO.** Le mani dell'uomo abbandonano quelle della ragazza. Che non capisce. Valeria invece no, lei capisce benissimo.

Per un lungo istante lei e l'uomo si fissano. Lei sconvolta, lui sperando che la terra si apra e lo accolga nelle sue viscere.

Quando l'uomo, **VALERIO**, abbassa lo sguardo, lei fa uno sforzo sovrumano per ricomporsi.

Quindi, senza rivolgergli la parola, si avvicina alla ragazza, indicando le tette con un cenno del capo: "Sono rifatte?".



Valerio mormora un "ti prego" angosciato. La ragazza distoglie lo sguardo da Valerio. Scuote la testa, ridendo piano e incredula.

Valeria riporta lo sguardo su di lui: "Ci porti il conto". Quindi si dirige con passo sicuro verso il tavolo.

L'amena comitiva sta ora scorrendo del tema del giorno: la guerra in Gadan. Da grandi esperti, Cip e Ciop, ovviamente, vagliano strategie: attacco di terra o offensiva dal cielo?

La moglie del dandy, invece, non ha che un pensiero in testa: "Ma ci pensate quei poveri elefanti...".

Valeria, accennando un sorriso di circostanza, riprende il suo posto a tavola. Tentando di apparire disinvolta, si protende verso il bicchiere di vino, ma poggia un gomito sulla forchetta a mo' di leva piantata nel dolce e, ohp, la spara sulla spalla di uno degli acquirenti.

8.

Nell'aria un duetto da un'opera lirica a tutto volume. I due cantanti si amano, ma il destino baro li divide. **FIGI**, un anziano



Labrador dall'aria mansueta, solleva stancamente

l'occhio dal divano su cui è sdraiato. Si guarda attorno. L'ampio salone è deserto: arredato con un sapiente incrocio di high tech, antiquariato e oggetti esotici, ordinato ma non freddo, ben illuminato da piantane e faretto seminascosti. Ma al cane poco importa.

Scodinzolando, percorre il corridoio che conduce alla zona notte. Sulle pareti abbonda l'esotico: artigiano africano, tessuti arabi, maschere da paesi remoti. Tutto collocato con gusto e ricercata casualità.

Solo nella camera da letto, sulla cui soglia il labrador si ferma, regna un altro clima. Innanzitutto, per il disordine. Vestiti estivi, sandali, maschere da sub, creme solari sparse qua e là.

E' Valeria che li getta, estraendoli alla rinfusa da una capiente Samsonite buttata sul letto. Valerio si adopra nell'agitato tentativo di ricacciarli dentro. Uno sforzo vano: lui ne mette dentro due, lei ne getta fuori sei. Parlano, urlano, strepitano. Ma si sente solo la lirica.

9.

SEQUENZA MONTAGGIO

Alternando a ritmo vertiginoso scene sonore, scene mute e scene con il sonoro "alterato", vediamo come Valeria e Valerio affrontano la questione...

Luci più soffuse. Lei fuma, rabbiosa e muta. Seduta a gambe raggomitolate in un angolo del divano. Lui si aggira arrotolandosi le maniche della camicia. Si affanna in spiegazioni, lei non gliene fa passare una.

"Valeria, proviamo a ragionare"

"Dai ragiona"

"Cerca di capire"

"C'è da capire? Mi sembrava di avere capito"

"Non è come pensi tu"

"Perché, come penso io?"

Silenzio.

"Rispondi, come penso io?"

"Non lo so!"

"Ah, ecco, non lo sai, mi pareva infatti..."

Valerio cerca di riprendere da un'altra parte: "Senti Valeria, ormai io e... io e..."

"La cameriera?"

"Chiara, si chiama Chiara"

"Ah, che bel nome!"

Valerio si infervora sempre più.

"Stava finendo, è stata una cosa così che stava... sta finendo. Cioè noi due, io e te, non io e lei, cioè il contrario: io e lei, non io e te..."

Incartato. Valeria spegne la sigaretta.

Di nuovo nel caos della stanza da letto. Questa volta la colonna sonora è jazz. Una Samsonite, clone nano della precedente, si va riempiendo: jeans, due maglioni, sciarpa. Valeria vi sbatte dentro

ciò che trova nell'armadio. Valerio si prodiga a toglierli dalla valigia. 3 a 1 per lei.

Di nuovo sul divano. Ancora lei fuma a un capo. Lui seduto all'altro. Si sforza di essere riflessivo, suda copiosamente: "Dopo dieci anni insieme, avevo bisogno di... cioè capisci, era un momento in cui mi chiedevo... sono quelle piccole crisi che fanno crescere...". Il concetto gli sembra convincente, lo elabora: "... ti aiutano a capire che cosa conta veramente". Soddisfatto del proprio ragionamento. Pausa.

Valeria lo guarda, gli fa un sorriso storto che à l'anticamera di un'esplosione: "Ma vaffanculo!". Si alza infuriata. Valerio cerca di fermarla e rovescia il posacenere sul divano. Lei sbotta: "**E sta almeno attento, cazzo!!!**"

Strillano. Sbraitano. Strepitano. Incuranti dell'ora. Il cane gli passa in mezzo senza fare una piega. L'occhio spento sulla tv accesa sulle notizie dal Gadan. Senza audio. Come tutta la scena.

Formazione invertita. Lei fuma in piedi. Lui gettato sul divano macchiato di cenere. Esausto. Si sfoga alzando la voce: "... però anche tu cerca di capirmi cazzo... sennò non andiamo da nessuna parte... dai Valeria, c'è pure la guerra!". Valeria non gli risponde, si limita a fissarlo. Valerio ritratta immediatamente: "No, no, scusa, mi è scappato!".

10.

Lui si è addormentato sul divano. Lei con la sigaretta in bocca si aggira per la casa in cerca di qualcosa. Apre armadi, cassetti, guarda sotto riviste, oggetti. Trova sotto un corallo: l'ultima sigaretta. La accende con quella che ha in bocca.

11.

Alba grigiastra fredda. Nessuno in giro per i verdi saliscendi di Monteverde vecchio. Il labrador sembra godersi quella camminata. La padrona, no. Trascina Figi senza guardarlo, neanche quando si ferma ad alzare la gamba. C'è poco di lei, lì.

12.

Una mano scuote la spalla di Valerio ancora addormentato sul divano. Valeria gli mette un caffè sul bracciolo. Lui si sveglia stordito, come da un sonno sconfinato. Il tono di lei è perlomeno freddo: "Sono le otto. Non ringraziarmi, non sono la tua cameriera".

Valerio è ancora distante dal capire chi è: "Oh, cazzo... perché così presto?". Valeria scrolla le spalle: "Non viene il sovrintendente a controllare il tuo restauro?".

Valerio annuisce, si alza ciondolante, si riassetta alla bene e meglio e si avvia verso l'uscita. La voce lapidaria di lei lo blocca con la mano sulla maniglia: "Vado io a vedere se ci rimborsano i biglietti".

Valerio si volta sconsolato. In quel momento la porta d'ingresso si apre rivelando una donna sui 30, con il viso dipinto d'olivastro, scritta **PERU'** e codice a barre. Valerio la fa entrare: "Ciao Anita". La donna rivolge un'occhiata perplessa al suo pietoso stato e commenta in un'improbabile spagnolo: "Alora, buona vacanza Señor!".

Lui la fissa con enfatica tristezza: "Io non sarò su quell'aereo". Si allontana. La donna guarda interrogativa Valeria, che si limita a toccarsi sofferente l'addome.

13.

Sfocata. Valeria nella Smart al semaforo. Lo sguardo nebuloso sul tergicristallo. Come volesse mettere qualcosa a fuoco. Fosse anche un tergicristallo che si muove senza alcuna ragione. Non piove infatti, né esce acqua dagli spruzzatori. E più lo guarda, più sembra sul punto di piangere. Come commossa dalla regolarità simmetrica di quel movimento.

*... le ultime notizie sulla missione umanitaria
nel Gadan vi sono offerte da Dentaclear,
gengive perfette per ogni occasione!
Secondo fonti statunitensi il dittatore Idi Lingera
è in fuga per l'arcipelago delle Maldive...*

14.

Palazzina nel verde. Giardino interno, protetto. Il dito spinge il citofono. Il fruscio indica che c'è qualcuno dall'altra parte. Valeria, vestita casual e dimessa, non attende inviti: "Luisa sono io. Fammi salire". Uno, due secondi, come di un'esitazione. Lo scatto meccanico della porta aperta a distanza.

15.

Quando la porta si apre sul volto di Valeria, non è l'espressione crucciata dell'amica a impedirle di avanzare. E' quel che vede al di là di Luisa: Valerio, al tavolo, che si alza impacciato, come in presenza di un ospite importante. Con cui non si sa come comportarsi: gli stringo la mano o no?

Nel dubbio, resta al suo posto.

Valeria lo squadra perplessa. Parla a Luisa senza guardarla: "Che ci fa lui qui?". Lui abbassa lo sguardo, farfuglia che ha finito presto, che aveva bisogno di...

Lei lo ignora. Si rivolge sempre a Luisa, rimasta con la maniglia in mano, spiazzata da quella non-entrata: "Te l'ha detto?".

Luisa annuisce. Mormora di sì. E' affranta quanto lei.

Valeria non commenta, né si muove. Fissa su Valerio.

Luisa prosegue impacciata. E' una storia terribile. Una coppia come la loro, così unita. Erano mesi che lei glielo diceva a Valerio di parlarne a...

Valeria la interrompe sbalordita: "Lo sapevi da mesi... e non mi dici niente? E non mi dici niente?!? Ma perché, cazzo?!?".

Luisa mantiene la calma: "Sono amica tua e di Valerio e...".

Valeria alza la voce, sconvolta: "Ma che amica sei?!".

Luisa non si fa interrompere, cerca di controllarsi: "... e ci sto male. E allora dico, io cosa c'entro? Ma poi c'entro perché vi voglio bene e vi vedo così. E dico, l'amore c'è perché l'amore c'è. E allora perché?". E ormai perde la pazienza e incomincia ad urlare pure lei: "Allora io dico: perché non proviamo tutti quanti ad abbassare la voce e **ci facciamo un bell'esame di coscienza visto che c'è pure la guerra e chi sta VERAMENTE male, eh?!"**.

Valeria non c'è già più.

16.

Casa antica, sapore di muffa. Mobili importanti, libri rilegati, penombra. "...cosa vuoi che ti dica, ieri sera è caduto di nuovo...", la **MADRE** di Valeria le fa strada lungo corridoi un po' tetri. Voce lamentosa che contrasta con l'aspetto signorile: 70 anni e poche rughe, elegante senza sfoggio. "... Ramon l'ha lasciato solo un secondo e quando è tornato l'ha trovato per terra. Ogni giorno è sempre più faticoso... ah, tre figlie e non una che da una mano". La solita litania. Valeria ascolta senza commentare, sprofondata nei suoi pensieri.

Arrivano in un salone. Su una poltrona vicino alla finestra, un anziano in vestaglia: sulla 70ina, alto e robusto. Con il dinamismo di un vegetale: sguardo sbarrato, sbavante, spento. Un grosso cerotto sulla fronte. La madre fa finta che sia vivo: "Guarda chi c'è...". Valeria rimane un po' a distanza, appena rigida.

Ad accudire il padre, un uomo (**RAMON**) il volto dipinto color ocra, scritta **PHILIPPINE** sulla felpa e sottostante codice a barre.

Al suo fianco, impegnato con una playstation portatile, un bambino sui 7 anni (**TOMMY**), questo filippino senza bisogno di trucco, maglietta e codice a barre.

Valeria saluta Ramon che contraccambia premuroso.

Poi, con un tono simile all'imitazione di un filippino, invita il bambino a dare il benvenuto alla signora.

Tommy, senza alzare gli occhi dalla consolle: "Cia-o Valè". Più romano di Verdone.

Ramon spiega che il figlio è tornato da scuola prima del tempo perché c'è stato un allarme bomba: "Islamici. Sono pazzi".

Valeria non elabora, si siede vicino al padre, non prova nemmeno a salutarlo, lo guarda. Senza sapere bene che fare.

L'occhio le cade sulle gambe di un prezioso tavolino in rovere: uno dei piedi manca. Ramon spiega che è stato il papà, cadendo, a romperlo. Al posto del piede, ha messo un imponente volume marrone: **ANATOMIA 1**.

Valeria commenta tra sé e sé: "Almeno lì serve a qualcosa".

La madre si informa sulla vendita della casa al mare. Valeria scrolla le spalle, indispettita. L'ha già sentita mille volte quella domanda. E mille volte ha dato la stessa risposta: "Mamma... dicono tutti che è troppo grande... troppo vecchia".

L'anziana donna, flemmatica: "Con tutti i bei momenti che c'abbiamo passato quando eravate piccole... ah, se papà non fosse ridotto così... tre figlie e...".

Valeria scuote la testa, interrompendola: "Mamma, se non ci andiamo è anche grazie a papà...".

La madre si irrigidisce: "E' un peccato vedere le cose belle che si sciupano".

A troncare la discussione arriva una donna con pesanti borse della spesa per le mani: volto dello stesso colore di Ramon, scritta PHILIPPINE e codice. Saluti, si informa se Valeria si ferma a pranzo. Lei fa segno di no.

La madre le chiede a che ora hanno il volo. La figlia biascica seccata che non partono più. La mamma fa cenno di intuire: "Eh, lo so, con la guerra...".

Valeria, irritata: "Mamma, che c'entra la guerra col Marocco.. il Gadan è dall'altra parte del mondo...".

La madre annuisce: "Sì lo so...". Si interrompe, come colta da illuminazione: "Oddio... te l'ha detto...?".

Valeria la guarda incredula e sopraffatta.

La madre, rendendosi conto della gaffe, cerca di darsi un tono. Distoglie lo sguardo dalla figlia: "Io a Valerio gliel'ho sempre detto... certe cose prima o poi... se non ci sono figli...".

Valeria la fissa come avesse di fronte un marziano.

17.

Macchine ferme al semaforo sull'Olimpica. Un lavavetri con la scritta **MAROCCO** e la faccia dipinta color bronzo, accenna a lavare il vetro di una Smart: la proprietaria sbraitante gli fa cambiare idea. Passa oltre, anche se le urla non sono per lui.

Valeria, infatti, è tutta presa dalla sua personale disperazione: "Io lo amo! Quel testa di cazzo, io lo amo! Capisci!?!". Ma l'unico che la ascolta è Figi, stravaccato al suo fianco.

Solo lo squillo del cellulare la interrompe. Sta per rispondere. Controlla il display: VALERIO. Spegne il telefono, accende la radio. Combattimenti in Gadan. E nella sua testa.

18.

Valerio rincasa all'imbrunire. Stremato. Apre la porta, richiude, posa le chiavi su una mensola. L'occhio gli cade su una crema abbronzante gettata per terra. Alza lo sguardo.

Sul muro, una scritta color carota: "Vado a cercare qualcuno che non lo sapeva".

19.

La Smart arriva di sera lungo una strada costiera. Parcheggia dietro un pullman che ingombra parte della carreggiata. Sulla fiancata del pullman la scritta: **GLORIA MUNDI**.

Valeria scende dall'auto e lascia che per un momento sia solo il lontano borbottio delle onde a farle compagnia. Una rapida occhiata all'autista addormentato del pullman, poi lentamente si avvia verso la scalinata che porta alla spiaggia. Figi la precede zigzagando.

Prima di imboccare la discesa, con la coda dell'occhio, Valeria nota un'auto dei **CARABINIERI** che si sta accostando al pullman in sosta. Prosegue verso il basso.

20.

Sigarette e una birra. Tutto quello che ha portato con sé, tutto quello di cui ha bisogno. Una boccata e un sorso, poi torna con l'occhio triste sul mare scuro. Il riflesso delle case alle spalle, luci di imbarcazioni all'orizzonte. Il resto è notte. Solo il cane che fa pipì contro una barca si gode quel momento.

21.

L'orologio segna le 23.30 quando la Smart imbocca una stradina dal fondo stradale dissestato, costeggiata da giardini rigogliosi e pini marittimi. Fatta eccezione per la luce dei lampioni e un paio di finestre accese, la via è buia e deserta.

L'auto procede fino all'ingresso di una villa a due piani circondata da un giardino in modeste condizioni. Sul cancello arrugginito, un cartello della Best Home: **VENDESI**. Anche l'abitazione, primi '60, non versa in migliori acque. Si intravedono il muro esterno scrostato, gli infissi da riverniciare. Valeria apre il cancello, parcheggia dietro la casa, fa scendere il pacifico labrador, prende il beauty (terzo stadio di rimpicciolimento del set Samsonite) e si avvia fiaccamente.

22.

Dentro, la situazione è poco diversa. Nell'ampio salone: polvere sui mobili, sui manufatti marinari appesi alle pareti e su una scheggia di bomba collocata a mo' di souvenir sul caminetto. In sintesi: un generale senso di abbandono. Se non fosse per il fiacco abbaiare del cane, si potrebbe parlare di mortorio.

Valeria ordina a Figi di stare zitto. Il labrador emette ancora un paio di gemiti, poi prosegue ad annusare l'ambiente. Valeria si guarda attorno, malinconica e indolente. Il suo sguardo diventa una smorfia di disgusto quando incrocia un grande divano giallo sbiadito che troneggia in mezzo allo stanzone. Svogliatamente, si dirige le scale interne che danno al secondo piano.

23.

Anche l'aspetto del bagno non è dei migliori. Polvere e pedate nerastre. Valeria, un pacco di assorbenti in mano, guarda scorrere nel lavabo l'acqua imbrunita di ruggine. Afferra meccanicamente un vecchio flacone di Lisoform e lo passa sui sanitari.

24.

Cinque stanze si affacciano sul corridoio centrale. La terza è dove entra Valeria. Un letto d'ottone, armadi e sedie in vimini, un grande ritratto di Valeria bambina. Solleva il copriletto, si sdraia vestita sul materasso, imitata dal cane.

E lì crolla a sognare.

**Il sogno di Valeria è un FUMETTO (a la Toccafondo)
dove antropomorfe figure sfuggenti si muovono
al ritmo di una dolce musica immaginaria.
Una città piena di verde. Ordinata e poco affollata.**

**Alti edifici si stagliano contro un bel cielo azzurro.
Un'atmosfera distesa, rilassante.
Improvvisamente il cielo si riempie di aerei.
Uno sciame di velivoli solcano il cielo senza meta apparente.
Un'immagine assurda, nonché minacciosa.**

Si sveglia madida di sudore. E' nella stessa posizione in cui l'avevamo lasciata. Ma senza il cane. Il cui abbaiare alla finestra è sufficiente a risvegliarla, ma non tanto da scomodarla. Tanto che Valeria si rigirerebbe volentieri dall'altra parte, se non fosse per la fitta all'addome.

Rimane per alcuni istanti a fissare il cuscino, cercando di vincere il dolore. Un rumore proveniente dal giardino e i guaiti di Figi sono la metafora della sconfitta.

25.

Valeria scende i gradini decisa verso la cucina, in mano una scatola di Moment. Il cane la precede agitato, con imprevista vitalità. Va a piazzarsi in atteggiamento di studio davanti a una porta finestra del salone. Valeria di ritorno dalla cucina imbocca le scale diretta al piano di sopra. Si volta a richiamare il cane, inchiodato a guaire davanti alla porta: "Figi qua! Che vuoi che sia? Sarà un gatto.. dai, torniamo su.. dai che sto male..".

Figi inizia a raspare il vetro.

Valeria a malincuore lo raggiunge, lo afferra per il collare, cerca di trascinarlo via. L'altro fa resistenza. Un tonfo sordo nel giardino. Il cane ringhia.

Valeria si decide ad aprire la porta finestra: "Guarda, guarda che non c'è niente..". Apre la persiana: la lama di luce dell'interno investe l'erba alta del giardino. Valeria fa per richiudere..

**...una mano comparsa dal buio le tappa improvvisamente la bocca.
Il tutto dura pochi secondi.**

Elio, il ragazzo visto davanti all'agenzia di viaggi, la spinge con forza verso l'interno. Con l'altra mano le blocca le braccia dietro la schiena. Deciso, ma senza cattiveria. Più stupito che altro. Le mormora all'orecchio: "Tranquilla, non ti facciamo niente..".

Una voce maschile dall'oscurità: "Ma che cazzo ci fa qua?!". Elio balbetta: "... che ne so?... erano sei mesi che non veniva..". La sospinge sul divano color canarino.

Valeria non ha né il tempo, né la forza di reagire. Scioccata, si lascia trascinare senza opporre resistenza. Anche perché vede:

...una due tre quattro

UNA MASSA DI PERSONE

le entrano in casa .

Li guida un 40enne rotondo e sudaticcio in un completo beige (**FRANCO**): "Pure il cane! Sta bravo, cagnizz. Futo! Sitz! Spegniti!". Figi non gli presta ascolto.

Lo segue una donna sui 35, magra e dal volto affilato, gonna e scarpe basse (**DANIELA**). Intima a Franco di lasciar perdere.



D. Tusa e F.

E' lei che fa da guida a una **TRENTINA DI PERSONE** di diversa età e sesso che vanno a sistemarsi su un lato del salone. Tutti hanno il **VOLTO DIPINTO COLOR NERO**. Molti trasportano borse, valige e altri bagagli. Sono vestiti all'occidentale. Su maglie e giacconi recano la scritta a caratteri cubitali: **GADAN**. Ma nessun codice a barre. Valeria li vede sfilare come i pastorelli la Madonna a Lourdes: panico e meraviglia!



A chiudere la fila: un bianco e un nero (questo non dipinto! Un vero nero!!!). Il primo è ragazzo sui 30 (**FAUSTO**), vestito in tuta da operaio, con una pesante borsa a tracolla, faccia determinata e ciuffo sbarazzino. Lui, come gli altri che lo hanno preceduto, trafelato e vigile.



L'unico a mantenere la flemma, perfino esagerata, è

Paravidino



quello che chiude la fila, **JEAN PAUL**, il nero: 40 anni, alto, faccia enigmatica, italiano pressoché perfetto con un vago accento lombardo: "C'è la luce accesa in camera da letto".

Valeria strabuzza gli occhi: camera da letto?! Fausto, invece, non se lo fa dire due volte. Corre verso il piano superiore.

Jean Paul, essendo l'ultimo, chiude la porta. E va subito ad aiutare Daniela che sta collocando i "dipinti" in vari gruppi qua e là nel salone. La donna si agita e parla a raffica, consultando di tanto in tanto uno smilzo **librettino** da cui legge frasi del tipo "Troiani... ivi riposo, ivi letizia piena vi promettono i fati". Il nero, invece, rimane a dir poco imperturbabile e agisce in silenzio.

Fausto riemerge con aria tranquillizzante: "E' sola". Scende le scale con la borsa di Valeria. Suggerisce a Elio: "Leghiamola e imbavagliamola, dai...".

Elio, che continua a tenerla saldo, dissente: "Bella idea, e dopo?".

"E dopo è dopo, adesso cosa vuoi fare? Lasciarla urlare?"

"Non sta urlando"

"Urlerà"

"Mica la vuoi sequestrare?"

"E tu perché la tieni stretta? Ha freddo?", ironizza Fausto.

Elio è preoccupato: "Tanto mica possiamo andarcene senza spiegarglielo"

"Non capirà, vedrai"

"Almeno proviamoci"

"Non capirà"

"E allora? Che facciamo capo?", ironizza Elio.

"Poco da far lo spiritoso. Il casino l'hai fatto tu. Sei tu che hai detto che andava in Marocco", ribatte stizzito Fausto.

"Che c'entra? Adesso è un problema di tutti. O no?"

E andrebbero avanti a menarsela all'infinito, se la voce di Franco (e l'abbaiare di Figi) non li interrompesse.

Franco si rivolge sussurrando forte a Elio: "Fai star zitto sto cazzo di cane, dai!". Elio, già irritato per la diatriba con Fausto, lo guarda di traverso: "Oh, ma tutto io? Non ve le hanno fatte le manine a voi?".

Per cui il cane continua ad aggirarsi abbaiando, sempre più agitato. Più rumoroso che minaccioso.

La voce di Daniela arriva potente a coprire l'animale: "Perché parlate piano? Con il casino che fate vi sentono sulla luna". Poi, a Franco: "Tu sempre a perdere tempo dietro le stronzate. Piuttosto dacci una mano con i negri!".

Franco, indispettito per quel rimprovero immeritato, balbetta che piuttosto è lei che deve venire a dargli una mano.

Jean Paul si decide a porre fine all'alterco. Si avvicina al divano, fissa Valeria: "Fai stare zitto il cane o lo do da mangiare a loro!". Indica i dipinti. Perentorio. Da non lasciar dubbi. Elio molla la presa alla bocca.

Valeria, per un attimo, sembra aver perso la voce. Poi chiama il cane, stentorea. Figi la raggiunge scodinzolante. Jean Paul le indica una porta con la sicurezza di chi conosce bene l'ambiente: "Portalo in cantina".

Valeria lo guarda allibita. Poi si volta, come sentendo lo sguardo di tutti quegli estranei addosso: 60 e più occhi che la fissano incerti. Meccanicamente, si alza, con Elio incollato addosso. Fa entrare il cane in cantina. Fausto chiude la porta: "Dopo gli diamo qualcosa...". Aufiedersen Figi.

Finalmente un po' di silenzio nel salone.

Valeria non oppone resistenza quando Elio la riconduce al divano. Jean Paul torna lemme ai dipinti. Fausto, imitando polemico Elio, va ad estrarre una sorta di "radiolona" dal borsone: "Non ve le hanno fatte le manine a voi... idiota...".

Elio lo manda a cagare. Poi si scusa con Valeria per l'espressione volgare che le ha appena scaraventato nell'orecchio. Ma come se l'insulto a distanza ravvicinata le avesse risvegliato l'amor proprio, Valeria apre bocca. Secca: "Allora, quando mi spiegate?". Tono duro, incazzato. Tutti cessano le attività. La guardano esitanti. Nessuno risponde. Valeria alza il tiro, disordinata: "Chi siete? Che ci fate in casa mia? ... e chi sono quelli? (indica i dipinti) Che cazzo ci fanno qui?!?".

I dipinti sono intimoriti da quella sfuriata. Daniela, come per tranquillizzarli, consulta il librettino. Anche i gadani estraggono simili librettini.

Gli altri "sequestratori" si scambiano occhiate indecise.

Finché Franco, su cui convergono gli sguardi, si schiarisce la voce: "Beh... diciamo che la nostra entrata è stata... diciamo... poco ortodossa... ma... il nostro intento non è... insomma... noi...". Si volta a guardare gli altri, come a cercar sostegno.

Ma non trova che l'espressione scettica di Fausto: "Non capirà, dai...".

Daniela fatica a trovare nel libretto la frase che cerca.

Un poco scoraggiato, Franco riprende per l'impaziente Valeria: "Insomma, questi (indica i dipinti) dovevano andare a Roma con il pullman di Tonino, ma lui è stato fermato... o meglio, i carabinieri gli hanno chiesto i documenti, si è spaventato, ci ha chiamati, noi stavamo tornando con il gommone dalla nave da cui erano sbarcati loro (indica i gadani) e...".

Fausto alza gli occhi al cielo: "Ma come pretendi che ti capisca?!".

Valeria lo guarda come fosse un marziano pazzo: "Cosa c'entra questo con me? Cosa volete da **ME**?? Non mi interessa Peppino, o Giustino, o come diav...".

Franco precisa pacato: "Tonino, si chiama Tonino", irritando ulteriormente Valeria: "E chi se ne frega!!! Come fate a sapere tutte 'ste cose di me? Cosa volete? Soldi? Vi faccio un assegno?". Quest'ultima frase trabocca disprezzo.

Franco prosegue quasi indolente: "Beh, oddio, se volessi fare una donazione... ci serviva la tua casa, tutto qui. Te o un altro cambia poco". Prosegue serio: "Certe precauzioni le **dobbiamo** prendere".

Daniela li interrompe esclamando: "Vorrei tanto sapere chi è quel **graan geenio** che ha avuto l'idea di scegliere come codice segreto **proprio** l'Eneide...".

Franco, il "gran genio", si rivolge platealmente alla comitiva: "Oh, zitti tutti che c'abbiamo Daniela in collegamento via satellite". Poi a Daniela: "Ma dove stavi? Non vedi che sto cercando di spiegare... cosa tiri ancora fuori la storia del codice, ti sembra il momento? E poi se un codice segreto è **semplice** che cazzo di codice è?".

Valeria torna alla carica, infastidita dal diverbio a dir poco inopportuno: "Allora, io sto ancora aspettando!"

Daniela prende la palla al balzo: "Vedo che le tue *spiegazioni* hanno fatto centro! Come l'Eneide!".

Valeria alza la voce: "**Mi volete spiegare o lo spiegate direttamente alla polizia, eh!?!"**

Franco alza gli occhi al cielo: "Oh, madonna, madonna...".

Fausto si gode il momento: "Che vi avevo detto? Leghiamola".

Valeria si dirige verso la porta: "Questo è sequestro di persona... siete degli schifosi trafficanti...".

Valeria continuerebbe oltre se Jean Paul non le si fosse parato davanti con fare inequivocabile: "O torni al tuo posto, o fai la fine di Figi". La squadra dall'alto in basso.

Valeria lo sfida dura. Ma non osa andare oltre. In trappola.

Elio, che non aveva osato trattenerla, si avvicina mettendole una mano sulla spalla: "Senti, non è che..."

"Non toccarmi! Guai!! Sto zitta, ma toglimi quelle mani di dosso!", strilla Valeria.

Lancia ancora un'occhiata dura a Jean Paul, poi torna infuriata sui suoi passi. Gli altri la seguono con lo sguardo. Sollevati e preoccupati.

Valeria si siede sul divano, fumante. Elio al suo fianco. Prudente. Lei lo ignora. Si limita a fissare il vuoto, rimuginante.

Calmate le acque, Franco e Daniela riprendono in disparte a battibeccare e del loro alterco giungono solo frammenti. Franco si lamenta: "...tutta la logistica sulle mie spalle...". Daniela lo liquida con tono di commiserazione: "... ma dammi una mano invece di farti tutte 'ste pippe...".

La voce di Fausto si impone all'attenzione generale: "Zitti, **belin**, non sento un cazzo!".

Sottolinea alzando il volume del "radiolone": è l'arma dei carabinieri. Una voce gracchiante segnala un'incidente al Km 48 della Nettunense (da qui in poi la voce gracchiante della radio, sintonizzata a turno su carabinieri, polizia o guardia costiera, diventa un costante tappeto).

Franco, distogliendo lo sguardo da Daniela, pondera: "Minchia ... dove lo troviamo un altro pullman a quest'ora?!". Estrae nervosamente il cellulare di tasca, come se quello potesse dargli la risposta. Fausto suggerisce di chiamare Gabriele, ma Elio obietta che di quello non c'è da fidarsi. Piuttosto consiglia di aspettare Gemma. Fausto lo stuzzica: "Tanto tu ci sei abituato ad aspettare Gemma...". Elio lo manda nuovamente a quel paese. E nuovamente, chiede scusa a Valeria. Che, per sottolineare il suo disprezzo, gira lo sguardo dall'altra parte. Posandolo sulla frenetica operosità di Daniela.

Decisa e un po' caotica, la donna passa di gruppo in gruppo, domandando e informandosi, sottovoce e premurosa, ogni tanto consultando il libricino che tiene in mano. I gadani, che hanno sistemato armi e bagagli in giro per il salone, la interrogano sulle più misteriose questioni con frasi che citano di continuo Enea, Troia, Roma, ecc. All'ennesimo quesito, Daniela annuncia a voce alta: "O Troiani...". I maschi la guardano. Lei legge sul libretto: "Vattene or lieto ove 'l sentier ti mena...". Indica una delle porte che danno sul salone. I dipinti sfogliano il libretto, poi annuiscono tra di loro, commentando in una lingua sconosciuta. Jean Paul si dirige verso la porta, seguito dai maschi, provenienti a macchia di leopardo dai vari gruppi. La apre e li introduce in un corridoio.

Daniela si rivolge alle donne: "Procelle, meco!". Le guida su per le scale. Franco non trattiene un moto di insofferenza: "Non starai un tantino esagerando con le tue manie normo-igieniche?". Lei lo fredda: "Spiegami un po', siccome son gadani devono avere i bagni in comune?", "Beh, a casa loro, mica ce l'hanno separati...", "Si ma a casa loro sono mica in trenta a andare nello stesso cesso!".

Franco alza le braccia sconfitto. Daniela prosegue con il suo seguito (da questo momento in poi, parte un incessante andirivieni

dei maschi verso il corridoio e delle donne verso il piano superiore).

Valeria osserva sbigottita il movimento degli estranei, finché la voce eccessivamente forte di Elio, che saluta una certa **GEMMA**, la obbliga a voltarsi.

Nel salone è comparsa una ragazza cinese ("vera" pure questa: né scritte, né trucco, né codici a barre) sui 20, piccola rossiccia dal taglio irregolare e l'aria perennemente torva. Indossa jeans e giubbotto sdruciti. E con un fortissimo accento romano.



Spiega che attorno è tutto tranquillo, anche se il cane si sentiva fin sulla spiaggia: "'Ndo l'avete messo?".

Elio, chiaramente eccitato dalla presenza della ragazza, le indica la cantina. Fausto sottolinea cavilloso: "Ce l'ha messo Jean Paul...".

Gemma saluta Valeria con un cenno scontroso: "E questa che ce fa qui? Non doveva 'sta in Marocco?".

Elio, toccato nel vivo: "Beh, io ho visto che comprava i biglietti...".

Fausto infierisce: "Sì, quelli dell'autobus...".

Franco interviene a far da paciere "Mah, forse deve fare vedere la casa a qualcuno... per venderla... come ha fatto con noi".

Valeria guarda lui e Daniela. Allibita. Un ricordo le affiora alla memoria: "... la coppia piemontese... quei rompicoglioni fissati su tutto... mammamia!"

Franco conviene: "Sai... esigenze professionali".

Gemma si rivolge direttamente all'ostaggio: "L'avete venduta?".

Valeria scuote la testa, intimorita da tutte quelle coincidenze. Il puzzle incomincia a comporsi.

Elio azzarda: "Aspetti qualcuno?". Nuovo cenno negativo di capo.

Daniela, titubante: "Forse voleva stare da sola... magari ha scoperto che...". Si ferma imbarazzata.

Tutti la guardano in attesa del seguito. Inclusa Valeria. Ma il seguito non arriva. Daniela è rossa come un peperone.

Elio, interpretando il rovello collettivo: "Scoperto cosa?".

Daniela, balbetta: "No, niente, sai... il suo compagno...".

Franco alza gli occhi al cielo: "Oh madonna, madonna...".

Valeria fatica a mettere a fuoco: "Il mio compagno cosa...?" e una volta messo a fuoco sgrana gli occhi urlando: "**Ma tu che ne sai...?!?**".

La mano di Elio scatta a soffocare l'**urlo** di Valeria. Solo che, questa volta, la padrona di casa è una furia. Mollati gli ormezzi, abbandonata ogni prudenza, scalcia in ogni direzione, cercando di divincolarsi dalla presa del ragazzo.

Per un momento gli altri rimangono imbambolati, spiazzati di fronte a quell'irruenza.

I dipinti osservano ammutoliti e preoccupati: che sta succedendo?

Finché Jean Paul interviene a dar manforte a Elio: "Fausto, prendi qualcosa di forte".

Fausto, Jean Paul e Gemma stanno finendo di "bloccare" Valeria: cotone e cerotto su bocca, polsi e caviglie. Elio si prodiga a scusarsi per quelle misure "temporanee": "Hai sete? Respiri bene? Mi raccomando eh, dimmi se non respiri bene...".

Valeria finge di non sentirlo: è una belva ferita.

La melodia di *La vie en rose*: il cellulare di Fausto. Abbandona le operazioni e risponde con inedita dolcezza: "Ciao amore, chiami a è successo qualcosa? Paolino si è svegliato?". Imbarazzato per il contesto, si ritira verso un angolo del salone.

Elio e Gemma lo guardano appartarsi con un sorriso malizioso. Gemma lo imita: "Ciauuu amooore...". Elio rincara la dose, ammiccante: "Certo che palla al piede... a me una così... io sono per una relazione più aperta, meno ossessiva... cioè, c'è altro al di fuori della vita di coppia, non trovi?".

Valeria lo guarda di traverso, Gemma idem. Elio capisce di aver pisciato fuori dal vasino. Tace.

Nel suo angolo, Fausto fatica a calmare il proprio amore: "Clarissa, niente, sto lavorando... torno quando ho finito, il cottimo è cottimo, più ce n'è meglio stiamo, no...? Adesso devo andare, ciao amore ciao."

Chiude la conversazione e ritorna a testa bassa sui suoi passi. Franco lo intercetta, paterno: "L'hanno abolito il cottimo...".

"Lei non lo sa".

"Perché non glielo dici?"

"Del cottimo?"

"Di quello che facciamo, Cristo, è tua moglie!"

Fausto scrolla le spalle mugugnando e si incurva sul suo baracchino: "Non capirebbe, lo so".

Daniela informa che i gadani cominciano ad aver fame. Franco, indaffarato al cellulare, non vede l'urgenza in quel così delicato momento. Daniela, prontamente battagliera: "Per forza non hai fame, con la pancia che ti ritrovi...".

Franco casca nel tranello: "Non vedo cosa c'entri adesso...". Dall'altra parte, qualcuno ha risposto alla chiamata: "No, Alice, non stavo parlando con te... c'è Gabriele? Sì aspetto... (a Daniela) io mangio due, tre volte al giorno come tutti... (di nuovo al cellulare) come non c'è? E dov'è?". Daniela, incurante dell'altra conversazione: "Beh dipende da quanto mangi...". Franco, indeciso se risponderle o no, opta per il sì: "Ognuno ha la sua corporatura... no Alice, non dicevo a te...". L'assurda partita a tre prosegue senza capo né coda.

Valeria vede questo alterco, ma poco alla volta quel che sente "si spegne". E più si affievolisce, più il suo sguardo si sposta nuovamente verso i dipinti.

E nel **silenzio** dello sguardo di Valeria, anche noi per la prima volta li vediamo con attenzione, soffermandoci sui singoli di quell'esausta schiera: qualcuno dorme, un uomo si asciuga le lacrime con il fazzoletto, una donna legge un giornale in una lingua sconosciuta.

Un anziano distrutto dalla fatica, si è tolto scarpe e calze, e si sfrega i piedi sudici e callosi. Con le mani strofina l'arto, incidendo il pollice nella spessa cartilagine indurita.

Valeria, dapprima vagamente inorridita, osserva il meticoloso massaggio del vecchio in una sorta di religiosa sospensione. Come inchiodata a quella visione. Non sa bene se per la sua drammaticità. O per il semplice fatto che il tutto stia accadendo nel **suo** salone.

Muta la scena rimane per un lungo tratto, finché prima delicatamente, poi energico, Elio le domanda se in casa c'è da mangiare. Lei fatica a tornare alla realtà. Quindi lo guarda severa, poi fa di no con la testa.

Il ragazzo, vedendo che il nastro le sta stretto, si offre di allentarlo: "Basta che non urli". Valeria porta lo sguardo altrove, e non risponde. Elio ci pensa un po' su, e glielo allenta.

Dal canto suo, con il solito fare un po' sgarbato, Fausto pone fine alla discussione sulla ristorazione: dato che a quell'ora a Anzio non ci sono negozi aperti, l'unica è ordinare take away. Tipo cinese. E fissa eloquente Gemma.

La ragazza scatta all'istante: "A elettronico, a st'ora de notte pure i cinesi stanno chiusi!".

"Vabbè, c'avrete qualcosa in cucina?"

"Se, bello lui... mio padre domattina mica se accorge che ie mancano trecento involtini primavera, no?".

Elio sogghigna divertito. Fausto non molla: "... vabbè, che c'è di aperto in 'sto posto? Pizza? Pizza al taglio?".

All'istante, Daniela è contraria: per i popoli che non conoscono i formaggi e il pomodoro, la pizza è cibo a rischio di choc anafilattico. Fausto, infastidito, brontola: "i clandestini mica si fan tanti problemi...".

Franco chiude la telefonata con Alice: di Gabriele nessuna traccia. Poi, per una volta, da ragione a Daniela: le intolleranze alimentari sono la prima causa di malattia fra gli immigrati.

Elio dissente, su tutto, pizza e Gabriele: "quello manco lui sa dove sta con la testa". Fausto taglia corto: "Quante pippe! Gemma vai a prendere 'ste pizze".

La ragazza cinese reagisce di brutto: "A coso, te l'ordini li dai a Clarissa... e poi, perché ce devo andà io?".

Fausto cerca di giustificarsi: "Beh, sei l'unica di qui, che ne so io dove son le pizzerie...".

Gemma assume una posa alla Magnani: "Già, bello lui, la figlia del Grande Dragone va in giro a ordinà 40 pizze a st'ora de notte e nessuno ce fa caso, vero?".

L'argomento è di quelli (con)vincenti.

Elio si auto-candida, col solo risultato di infastidire nuovamente Gemma. Fausto si offre di accompagnarla. Lei, secca: "Piuttosto che andà co' te, me travesto". Franco è contrario alla candidatura di Fausto: deve tenere d'occhio la radio.

Scoppia l'ennesima diatriba su chi deve andare, con o senza Gemma. Valeria segue attonita l'interminabile ping pong.

**Un rumore al piano superiore fa trasalire tutti.
Panico. I dipinti trattengono il fiato.**

Dalla scala che conduce al piano di sopra, arriva uno spilungone vestito da capo a piedi come Capitan Findus (**MAX**, sui 35, accento del sud). I sequestratori scoppiano in una fragorosa risata, incluso Jean Paul (la cui risata, invero, è alquanto sobria). Sul volto dei dipinti la tensione si stempera in una sorta di trattenuta allegria.



Persino Valeria ha un lieve moto divertito. Elio se ne accorge e le sorride. "Forte, eh?". Lei indurisce subito lo sguardo.

Atterrato al pian terreno, Max saluta i dipinti con un inchino: "Ave Troiani. Voi la rabbia di Scilla, voi gli scogli di tutti i mari omai, voi de' Ciclopi varcaste i sassi; ed or qui salvi siete. Riprendete l'ardir, sgombrate i petti di téma e di tristizia. E' verrà tempo un dí che tante e cosí rie venture, non ch'altro, vi saran dolce ricordo".

I dipinti lo guardano per quel che è: un matto vestito da marinaio. Daniela, che si è subito messa a consultare il librettino, osserva crucciata: "Qui non c'è".

Max, con falsa modestia, ammette: "Citavo dall'originale.. libro primo versi 1198 - 2003". Poi, notando Valeria imbavagliata, scuote vistosamente la testa. Quindi parte in quarta, rivolgendosi istrionico agli altri sequestratori: "Ma siete matti? La convenzione di Ginevra, Beccaria, Abu Ghraib.. io non vi capisco, mi cadete sull'abc..".

E cosí dicendo, con pochi rapidi gesti, le toglie il cerotto.

Nessuno ha mosso un dito per impedirglielo. Solo Fausto timidamente mormora: "Urlava..". Gli altri, semplicemente, sorridono. Come a dire: "Eccolo lì..".

Valeria è a dir poco sconcertata. Tanto da non saper come utilizzare la riacquisita libertà di parola e movimento. Ma quando Elio le chiede se vuole dell'acqua, ha la risposta pronta: "Affogatici coll'acqua!".

Max è colpito dalla risposta rude della "sequestrata": "Deduco dalla reazione della nostra gentile padrona di casa che non l'avete ancora edotta sugli incresciosi motivi che ci hanno spinto ad una sì inopinata visita".

L'eloquio di Max lascia interdetta solo Valeria. Fausto replica senza batter ciglio: "Tanto non capirebbe".

Franco abbozza una spiegazione: "Io c'ho provato..".

"Se, provato.. non ci capivo un cazzo nemmeno io", polemizza Elio.

Prima che la discussione degeneri, Max pone fine alla querelle: "Bando alle ciance. Questa ci ha visti! Qui urge spiegazione".

Fausto chiosa: "Tanto non capirà". Inascoltato.

Improvvisamente..

**... le luci si affievoliscono
una marcetta jazz alla Paolo Conte invade l'aria
tutti i sequestratori cantano a turno
e chi canta ha un occhio di bue puntato addosso:**

*Da miserie e sventure / guerre povertà sciagure
da ogni parte fuggon genti / che trovano anche qui stenti
non solo dal Gadan / ma da ogni loco lontan
per viaggiare devon pagare / e il lor viaggio sudare
clandestini devon diventare / e ai trafficanti sottostare*

(tutti in coro)

*Non chiamarci volontari / Non è un fatto di bontà
Andiamo fuori dai binari / Per cambiar la società*

(Fausto da solo)

Tanto non capirà

(di nuovo a turno)

*Noi soldi per loro raccogliamo / a Londra e Parigi noi siamo
a Roma e Berlino ci puoi trovare / nelle strade il denaro cercare
per far venire questa gente / qui nel nostro continente
senza costi e senza paure / su navi ignote e sicure*

(tutti in coro)

repeat ritornello

(Fausto da solo)

Tanto non capirà

Sfuma la musica, si riaccendono le luci.

Valeria rimane per un attimo interdetta. Poi sbotta: "Pensate che sia così scema da credermi? Non me ne frega niente chi siete voglio solo che ve ne andiate e mi lasciate in pace". E' una tirata secca, senza urla, viperina.

Fausto fa per aprir bocca con aria da saputello, ma Gemma lo previene: "Te 'a lingua è ora che la mandi in ferie".

Valeria conclude con un'aggiunta, dissonante, assurda eppure categorica: "E su quel divano non mi siedo più. L'ho sempre odiato quel divano. Mia madre...". Si blocca, d'un tratto conscia dell'assurdità di quel discorso. Si guarda nervosamente attorno in cerca di qualcosa.

Sconcerto generale. Max si rivolge agli altri: "Sua madre?". Sulle facce di tutti passa un "che cazzo ne so?" che si va velocemente a trasformare in un "ma chi se ne frega".

Valeria in preda a furia crescente rovista a destra e a manca, imprecando. Fausto lancia un'occhiataccia a Max e la affronta: "Senti, cerca di darti una calmata...". Valeria lo ignora.

Scorge la sua borsa abbandonata in un angolo. Bramosa l'afferra. Fausto estrae da una tasca il cellulare di Valeria e lo mostra a mo' di trofeo facendolo dondolare tra indice e pollice: "Mica penserai che siamo così scemi da...". Il resto gli muore in bocca.

Valeria, senza nemmeno guardarlo, estrae dalla borsa sigarette e accendino. Si accende una Marlboro tirando una boccata senza fine. Finalmente paga.

Fausto non vuol ammettere la gaffe e chiosa con un improbabile: "... da... impedirti di fumare... eh cazzo!".

Senza che nessuno osi intervenire, Valeria va a sedersi imbronciata su una poltrona a fianco del divano.

Impaccio generale. Tutti guardano Fausto con commiserazione, come a dire: "Che cretino...".

In quell'istante, uno dei dipinti, leggendo dal librettino, prende prudente la parola: "Punto di cibo o di vigor non ave".

L'inattesa uscita, disorienta tutti. Franco interpreta la confusione generale: "Che ha detto?".

Valeria non ha bisogno di traduzioni: "Hanno fame". E lo sottolinea con una smorfia, come a dire: "e ci voleva tanto!?".

Tutti la guardano decisamente spiazzati.

Max ignaro dei precedenti dibattiti domanda: "Bene, chi va?"

27.

40 cartoni pericolanti sulle braccia di Elio tutto contento. Due borsoni di acqua minerale e thermos di caffè in quelle di Gemma, che tiene un muso lungo così. I dipinti accolgono con sollievo l'arrivo dei rifornimenti. La distribuzione delle cibarie avviene rapida sotto la puntuale e appassionata direzione di Daniela. Franco si avvicina a Valeria per informarsi che pizza vuole. Lei risponde con un grugnito. Franco si volta senza batter ciglio: "Margherita per la padrona di casa".

28.

Sarà la gratificazione del cibo, sarà la fatica che comincia a farsi sentire, ma l'atmosfera si è fatta decisamente più distesa. Sequestratori e gadani mangiano sorridenti, fumano, cazzeggiano. Fausto maledice Tonino: "E' un paranoico. Che vuoi che abbiano sospettato i carabinieri?". Max lo difende senza animosità: "Però ha fatto bene, nel dubbio...". Gemma sdrammatizza: "Beh, tra le guardie e questa (indica Valeria), è 'na bella gara...!".

Elio rincara "Certo c'abbiamo avuto una bella serie di sfighe... tutte in una sera!". Tutti ridono, ammiccanti complici.

Valeria, bicchiere di plastica pieno di caffè in mano, si gira dall'altra parte. Osserva con aria perplessa gli appartati Franco e Daniela che, smessi i panni dei contendenti, si scambiano tenere effusioni, come una coppia di giovani innamorati. "Ammoore, ammoore, perché è così bello?". Daniela ride.

Anche da qui, Valeria distoglie lo sguardo schifata. Sbadiglia. La fatica di una seconda notte in piedi. Solo i nervi a tenerla insieme. Cerca di sciogliersi il collo, si stira, ma di rilassarsi nemmeno l'ombra. Anche perché l'addome, a lungo rimosso, ha ripreso a farle male.

Si alza, punta verso le scale.

Jean Paul fa un cenno a Daniela. Che prontamente segue la padrona di casa. Franco: "ammoore, non lasciarmi!".

Valeria, vedendosi seguita, si ferma stizzita sulla porta del bagno: "Ci riesco da sola a cambiarmi l'assorbente". Mano sulla maniglia, esita un attimo: "Se fa schifo, ve lo faccio pulire".

Daniela scrolla le spalle.

Pronta al peggio, Valeria fa un passo dentro il bagno: tutto in ordine. Sul volto un misto di delusione e rimorso.

Dentro, si avvicina alla finestra, la apre: due piani senza tappe intermedie. Richiude infreddolita e delusa. Si lava le mani e la faccia. Si guarda allo specchio: stanca, sfatta, fragile. Fissa a lungo quel ritratto, come se non lo conoscesse, come se lo vedesse per la prima volta. Le tremano le labbra, non si crede, si siede afflosciandosi sul bordo della vasca. La faccia tra le mani. Piange. Piange. Piange.

29.

Quando Valeria riemerge dal bagno, Daniela non è fuori ad attenderla. L'aspetto è un poco migliorato: una nuova maglia, i capelli raccolti, persino un filo di trucco. Ma sotto nessuno se ne accorge.

Tranne Fausto impegnato al baracchino, gli altri son tutti radunati attorno a una **DONNA DEL GADAN**, sui 50, sdraiata sul divano. Respira affannosamente, il volto una maschera di sofferenza.

Valeria non si avvicina e osserva i tentativi di soccorso.

Max cerca di interrogare la malata mischiando frasi dal solito librettino a locuzioni in misto anglofrancosailcazzo: invano. La donna non riesce a spicciar parola. Gli altri gadani si agitano in un idioma incomprensibile. Max getta via il librettino con disappunto: "Serve a un cazzo...".

Franco, impegnato al telefono alla costante ricerca di Gabriele, polemizza con Max: "Via, è solo per il viaggio.. mica potevamo immaginarci una frase per ogni circostanza!".

Ritorna alla conversazione telefonica: "Sì, ci serve un pullman ad Anzio... Tonino è bruciato, l'ha fermato una pattuglia... no no, un normale controllo... sì, ma chi lo guida?... (perde la pazienza) Gabriele?! E' tutta la notte che lo cerco, se non lo sapete voi dov'è, che cazzo...!".

Valeria osserva la malata che fatica sempre di più a respirare. La fissa rapita. Quasi morbosa.

Daniela sbotta categorica: è stata la pizza, l'avevo detto io. E si agita affranta. La tensione aumenta.

Elio propone di portarla all'ospedale. Fausto, abbandonata la sua postazione, interviene scettico: "Deportazione sicura...". Tutti concordano, ma i dubbi restano, a briglia sciolta: "Ma se peggiora?", "Ci vorrebbe un medico...", "Mica puoi fare il 118...", "Un medico di fiducia...". Gemma scrolla le spalle: la sua famiglia ricorre solo all'antica medicina cinese.

Lo sguardo di Valeria, per un attimo, abbandona il divano: le porte finestre che danno sul giardino sono a pochi passi da lei. Nessuno la sta guardando. Nessuno.

Max, nervosissimo, ritorna sull'argomento che lo assilla: "Io mi chiedo a chi è venuta l'idea dell'Eneide, ma non potevamo scegliere un testo più semplice?".

La donna sta sempre peggio. Elio suggerisce di dargli dei farmaci. Sì, ma quali? Il panico aumenta.

Valeria si sta lentamente spostando verso la porta-finestra. Guardinga. Uno, due, tre passi. Felpati. Due metri alla fuga.

Max spiega a Elio e Gemma che lui con i farmaci non ha un bel rapporto: "L'ultima aspirina l'ho presa nel '90 quando Baggio ha sbagliato il rigore... lui e il suo *orenghecchio*... gli venisse!".

Gli fanno segno di tacere. La donna sta ansimando vistosamente. Ma Max, che all'aspirina assegna evidentemente poteri sovranaturali, si volta verso Valeria: "Senti, non è che hai dell'aspirina?".

La mano è già sulla maniglia. Ma l'effetto sorpresa è svanito. Colta sul fatto, Valeria biascica che forse, che deve cercare. Max, che non si è accorto di niente, torna a spiegare agli altri che con l'aspirina suo zio Gaetano si è curato il cancro.

Imbarazzata e un po' goffa, Valeria si affanna a rovistare in un cassetto. Una ricerca fasulla, senza reale obiettivo.

In quel momento, dopo due violenti colpi di tosse, la gadana riprende a respirare. Tutti la circondano, ansiosi e sollevati.

Max le chiede se vuole dell'aspirina, Daniela se vuole andare al bagno, bere, mangiare, dormire... Franco le fa notare che la donna ha appena rischiato di morire soffocata.

Approfittando del momento di confusione, Valeria fa un deciso tentativo verso la porta. Ma la sua sortita, adesso, non passa inosservata. Prima che riesca a raggiungere la porta, Jean Paul e Gemma le sbarrano il passo.

Umiliata e frustrata, Valeria esplode: "Non mi potete tenere qui! Questo è un sequestro di persona! Ma vi rendete conto di che cosa rischiate?!"

Nessuno fa una piega. Gemma si limita a sfidarla con aria beffarda. Valeria fa per colpirla con un manrovescio, ma Jean Paul la blocca con delicata efficacia, tenendole fermamente il braccio dietro la schiena. Max le si fa sotto, affranto: "Beh, gentile signora, noi abbiamo provato a spiegarle la singolare causa della nostra presenza nella sua dimora. Mi rendo conto che richiede un certo sforzo di immaginazione, ma lei, non me ne voglia, non ci ha nemmeno provato! E ora addirittura ci costringe a misurarci su un tema su cui da secoli gli agenti del cambiamento sociale si sono arrovellati, il bivio della violenza e della coercizione, materia su cui si sono consumate menti del calibro di Oliviero Cromwell, Georg Wilhelm Friedrich Hegel e il Mahatma Gandhi. Ma, mi dispiace comunicarle, a mio modesto parere, nessuna di queste esimie figure è mai giunta a formulare un'ipotesi convincente. Per cui, dal basso della mia posizione, mi limito a chiederle di ritornare al suo posto o a incorrere nelle spiacevoli conseguenze che la sua pur comprensibile riottosità le potranno procurare".

Gemma traduce: "Se non ti calmi, so' cazzi".

Nuovamente stordita dall'eloquio di Max, Valeria si guarda attorno: ogni via di fuga è bloccata. Jean Paul lascia la presa.

Una voce metallica e fruscante irrompe dal baracchino: La centrale sta dando disposizione alla volante P118F di recarsi in Via delle Begonie 42. Rumori sospetti.

Gemma esprime il pensiero di tutti: "Mortacci, **questa è** Via delle Begonie 42".

PANICO.

L'abbaiare del labrador, proveniente da sopra, è la colonna sonora della piccola cantina, umida e polverosa. Fausto, con le cuffie, ascolta le comunicazioni tra la volante e la centrale. Tutti trattengono il fiato. La tensione è altissima. Valeria, con la bocca nuovamente incerottata, è stipata in mezzo ai dipinti. Elio, rimasto vicino alla sequestrata, propone le consuete parole concilianti. Lei risponde voltandosi dall'altra parte.

Si ritrova a tu per tu con una donna sulla 30ina. Che la fissa ostile.

Valeria cerca di far finta di niente, prova a distogliere lo sguardo. Nulla. L'altra non molla, gli occhi piantati su di lei. Valeria, per sottrarsi a quell'occhiata, abbozza un sorriso di circostanza, di quelli da ascensore.

La sconosciuta, per nulla ammorbidita, sibila: "**Gautedjbale!**".

La parola è incomprensibile, il tono no. Valeria abbassa lo sguardo, intimorita.

In quel momento, Fausto fa segno di vittoria: "Se ne vanno...". Poi allegro verso Valeria: "Il brigadiere ha detto che la prossima volta a Mauritius gli fanno un culo così...".

31.

Posizioni di prima. Altro caffè in circolo. Valeria sulla poltrona, sempre più stanca. I dipinti sempre più sparsi in giro. Franco si congeda dall'ennesima telefonata infruttuosa. Controlla l'ora: 3.40. Annuncia: ha trovato un pullman, è disponibile per la partenza da Roma alle 5, ma Gabriele non si trova. Cellulare spento, nessuno sa dov'è, altri in grado di guidare un pullman non ci sono. Ergo, che facciamo?

Max propone fiducioso di aspettare: Gabriele è come l'Arcangelo. La proposta non entusiasma nessuno. Ma è l'unica sul tappeto. Gemma si ricorda di un suo amico che guida il bus a Latina. Gli altri sono scettici: non si possono coinvolgere estranei. Discutono, senza alzare i toni.

Elio si avvicina a Valeria offrendole una sigaretta. Lei accetta senza ringraziare. Lui, affabile, si informa come va, se ha bisogno di qualcosa. Lei scuote la testa, scontrosa.

Lui non demorde, sempre cortese: "Sai che i miei abitano vicino ai tuoi, Via Bellentani, dietro il GS...". Stessa reazione. Elio insiste, per nulla scoraggiato: "Come sta tuo padre, tutto bene?". Solleticata dall'allusione familiare, Valeria lo guarda di traverso: "Cos'è, una minaccia?".

Elio, ridendo per il *misunderstanding*, si affretta: "No, è che mi chiedevo... se era peggiorato, perché... insomma, già adesso non potete fare a meno di quella famiglia di filippini... quanti sono... quattro?". Valeria comincia a intuire l'antifona: "Due sono, due. Sei male informato. O mi vuoi accusare di sfruttamento minorile? Con quello che abbiamo passato... (tra sé) che faccia tosta...".

Gli altri ascoltano in silenzio. Franco scuote la testa, come di chi dissente sulla rotta, ma ritiene ormai inevitabile la collisione.

Elio prosegue, leggermente più acido: "Solo due? Ma guarda... Invece, pensa, i miei tra casa, studio... tutti e due dentisti...".

insomma, alla fine hanno bisogno di quattro immigrati... eh, da qualche parte dovranno pur venire tutti 'sti negri... ti sei mai chiesta come arrivano?".

Valeria si sforza di non reagire. Ma è una bomba a orologeria. Elio: "Pensa che in genere pagano qualche migliaio di euro per il privilegio di venirci a pulire casa. Figo, no? E, per giunta, se li beccano, li rispediscono indietro senza rimborso. A te l'hanno rimborsato il biglietto per il Marocco?".

La goccia che fa traboccare il vaso. Valeria perde il controllo: "E a te che te ne frega? Chi ti da il diritto di giudicarmi, eh?! Tu non mi conosci, capito? **NON MI CONOSCI!** Io mi sono fatta sempre il culo!".

Elio, beffardo: "Pensa al culo che si fanno loro... scommetto che sei di quelli che li vogliono aiutare a casa loro".

Valeria, altrettanto: "E dove li mettiamo tutti, eh?".

Elio: "Loro qua e noi là?".

Valeria: "Comodo così... vai tu che io ti seguo. Che c'entro io con 'sta gente?".

Franco si alza, moderatore: "Elio, dai, lascia perdere...". Ma lui non ne ha affatto intenzione: "Beh, tu vuoi che vengano solo quelli che ti servono. Io invece voglio che vengano, tanti, tanti e tanti, sempre di più, a prendersi la fetta che gli spetta!"

Ironicamente enfatico su Valeria che lo fissa sfidandolo. Franco si avvicina a Elio per chetarlo, ma l'altro non ci sta: "Lasciami finire, Franco, lasciami finire!".

Anche Valeria si oppone all'intrusione di Franco: "No, fagli finire la lezioncina al figlio dei **dentisti**...". L'ultima parola la scandisce velenosa.

Un macigno scaraventato su Elio: paonazzo. Fausto sogghigna, imitato da Gemma. Elio va su tutte le furie... con Fausto: "Tu hai poco da ridere... lo sai benissimo che mio padre non mi passa niente... e certo guadagni più tu di me...". "Grazie al cazzo, lavoro...", ridacchia Fausto.

Valeria punta su di lui, pungente: "E che lavoro è? Sfruttamento della prostituzione o vi paga Bin Laden?". Franco puntualizza: "Quelli in genere viaggiano in prima classe...". Valeria insiste su Fausto: "Volete davvero farmi credere che lo fate per il loro **bene**? Che non ci state guadagnando sopra? Ma dai...". Gemma, divertita: "Ah, io lo sapevo che c'era qualcuno che ce faceva la cresta...".

Fausto starebbe per risponderle, ma *La Vie en rose*: "Oh, Clarissa, stavo quasi per... (allarmato) Paolino si è svegliato? Perché?". Si rintana in un angolo. Gli altri lo ignorano.

Max, un poco turbato dall'insinuazione di Valeria, interviene chiarificatore: "Veramente, al netto delle spese, il nostro gruppo ha un attivo di... (conta mentalmente)". Franco sopperisce: "Settantadue euro...". Max dissente: "Settantotto...".

Valeria non si lascia irretire dalle loro schermaglie: "Senti... **NESSUNO** vi da il diritto di farmi prediche, a casa mia per giunta, chiaro? Soprattutto 'sto figlio di papà...".

Elio fa per reagire nuovamente, ma Max interviene, si scusa di contraddirla e con la consueta elegante retorica prova a spiegarle

che non sono affatto isolati i casi di esponenti della borghesia più o meno alta che concorrono alla causa delle classi subalterne: "Senza tirare in ballo il ben noto Francesco fattosi santo, val la pena citare Mandela figlio di un capo tribù, la figlia di un generale diventata capo dell'opposizione birmana..."

Fausto, nel suo angolo, cerca di sedare le ansie di Clarissa: "No, sta tranquilla, no... sarà solo un brutto sogno..."

Max prosegue istrionico: "... nonché il figlio dell'ingegnere Ernesto Guevara..."

Fausto prova a troncare la conversazione: "Clarissa, più mi tieni al telefono, più faccio tardi...". Invano.

Valeria attende con interesse che Max finisca di filosofeggiare: "... d'altronde, come diceva Jean Paul Sartre, anche il povero ha una precisa funzione nella vita sociale: permettere al ricco l'esercizio della generosità". Finito. Soddisfatto.

La padrona di casa non si lascia minimamente blandire e replica con brutale franchezza: "Guarda che non sono mica scema... dammi una riposta, **UNA**".

Max rimane a bocca aperta: il suo sfoggio di erudizione, per una volta, ha fatto cilecca.

Fausto, lamentoso: "Ma basta con 'ste gelosie, dai Clarissa! Finisco qua e arrivo... anzi ho finito! Arrivo subito!". Mente sapendo di mentire.

Valeria, non paga, si rivolge a Jean Paul che, come al solito, è rimasto defilato: "Tu non dici niente, eh?... E poi sarei io quella che sfrutta gli immigrati..."

Jean Paul la sbircia appena, con uno sguardo obliquo e lapidario: "Beh, io sono nato a Lodi. Sono stato in Africa sicuramente meno di te".

E' la volta di Valeria a rimanere senza parole. Disarmata, incrocia lo sguardo di Daniela, che la sta fissando attenta.

L'altra si avvicina cauta alla sequestrata, le parla all'orecchio. Valeria si guarda l'inguine: una macchia scura sui pantaloni beige. Bestemmia in silenzio. Daniela: "Hai qualcosa per cambiarti?". Valeria si risiede. Umiliata. Scuote la testa. L'altra va a confabulare con una delle gadane.

Franco, nervosissimo, compone un numero di telefono. Quando rispondono ci mette un secondo netto a incazzarsi: "Gabriele, ma dove cazzo eri!?"

La dipinta estrae dal suo borsone uno specie di variopinto sari, lo consegna a Daniela che, a sua volta, la porta a Valeria. Lei lo prende, scura in volto.

Franco, riponendo il cellulare, esclama a gran voce: "Gabriele arriva fra un'ora! Quel gran figlio di madre vergine è già sul raccordo col pullman... non ci chiamava perché voleva farci una sorpresa!"

Max, timidamente raggianti: "E' fatto così, un bambinone...". Gli altri ridono, euforici. Valeria si alza con in mano la gonna e va verso le scale che conducono al piano superiore.

Mentre sale lentamente, vede Daniela che si precipita a spiegare ai dipinti, leggendo dal libretto: "addur si fece avanti i suoi

cavalli, e le fattezze e 'l fremito e ne concepe speme e vittoria".

Scene di giubilo, abbracci, pacche sulle spalle.

E' tutto quello che Valeria vede prima si scomparire in bagno.

32.

I suoni soffusi dei festeggiamenti continuano, mentre Valeria si chiude dentro. Stancamente, quasi vacillando per il sonno, si sfilava i pantaloni, cambia assorbente, indossa il sari. Si guarda scettica nello specchio. Prova ad arrotolarlo per renderlo più corta. Desiste.

Si accende una sigaretta e, come una condannata a morte, ritorna sui suoi passi.

33.

Sotto, l'atmosfera si è raffreddata. Verso di lei occhiate fugaci, parlottano, mezze frasi, inquieti. La domanda che circola di più: "che ne facciamo, abbiamo mezz'ora?". In mezzo: "Ci ha visti tutti", "Non possiamo rischiare".

Mentre si siede sulla solita poltrona, Valeria percepisce la tensione del gruppo. Sente le parole, sparse, frammentarie. Troppo faticoso metterle insieme, unirle in un discorso compiuto. E poi le palpebre iniziano a cederle.

Daniela abbozza: "Proviamo a spiegarglielo di nuovo". Elio insorge, ancora scottato: "Ma cosa vuoi spiegare, non l'hai sentita? Quella secondo me ha capito benissimo e ci manderebbe volentieri tutti in galera...". Fausto, per un volta, concorda. Max: "Buttiamola a mare... (verso Valeria) scherzavo...". Franco, accomodante: "Portiamola con noi". Gemma, sarcastica: "Sì, tutta la vita...".

Uno scatto di lucidità. Ha capito di che cosa stanno parlando. Riapre gli occhi, anche se la voce esce stentorea: "Non vi denuncio, non ci penso nemmeno... lasciatemi solo andare...".

La guardano come fosse il quinto in un doppio di tennis: sorry, tu non giochi. Scettici e dispiaciuti.

Riprendono a discutere. Valeria vacilla. Cede. Jean Paul se ne accorge. Fa segno agli altri.

Valeria crolla. Schermo nero. Per alcuni secondi, ancora l'audio incompleto della conversazione. Fausto propone: "Facciamole credere... sotto sorveglianza... e che se...".

L'audio scompare.

**Di nuovo il sogno, di nuovo il fumetto.
Il cielo è ancora solcato da aerei in ogni direzione.
Un rumore angosciante li accompagna.
Come per sfuggire a quella inquietante presenza,
l'occhio del sogno volge verso il terreno.
Si getta al suolo e inizia a scavare una galleria.
Prima verso il basso, poi parallelo.
Scava, scava, come talpa tra ogni sorta di materiale:
terra, pietre, legno, metalli, gemme, argilla, ardesia.
E più scava, più un urlo accompagna il suo procedere.
Finché l'urlo è troppo forte per restarsene a dormire...**

E l'urlo è il rantolo disperato della donna di prima: boccheggiante più che mai. Gli occhi sbarrati, il respiro agonizzante, il volto cianotico. **CODICE ROSSO!**

Tutti si muovono attorno a lei, senza sapere che fare, frenetici, eppure al rallentatore. Come sospesi.

Valeria non ne sente le voci, né i rumori. Lei sente solo quei rantoli. Forti, sempre più forti.

Vede: i corpi che si muovono lentamente nell'inutile affanno di aiutare, i volti disperati di Gemma e Elio, il terrore sul viso dei gadani, le mani sulle orecchie di una ragazza, un anziano si volta angosciato dall'altra parte.

Valeria volta lentamente lo sguardo. Le porte finestre: nessuno le guarda. Torna sulla donna morente: ansia e sgomento.

Le porte finestre: inosservate.

Questa volta non esita. Uno, due, tre passi: è alla porta. Mano sulla maniglia. La tira giù. Si volta, come a sincerarsi che nessuno la stia guardando. Nessuno la sta guardando. La libertà è a un passo.

Per l'ultima volta, prima di scappare, guarda la donna agonizzante. Gli occhi sbarrati, il collo gonfio, le mani che cercano invano di rianimarla.

Valeria non si muove.

Poi tutto gira vorticoso mentre suono e immagini ritornano alla normalità.

Valeria corre al piano di sopra. Bagno, mobiletto, acqua ossigenata, due asciugamani puliti.

Giù in cucina. Cassetto delle posate. Un grosso coltello ben affilato. Accende il gas: passa la lama un paio di volte sulla fiamma. La prova sul polpastrello. Una piccola striscia di sangue dice che taglia.

Si precipita nel salone. Nessuno l'ha notata.

Si fa largo fra la piccola folla angosciata. Spinge, sgomita, urla di lasciarla passare. Gemma vede il coltello. Urla: "che cazzo fa?". Non c'è tempo per i chiarimenti.

Valeria ha preso il braccio della donna. Lo scopre. Daniela grida: "Ma sei pazza?". Valeria non le risponde. Non risponde a nessuno. E' una partita con sé stessa.

Colpisce con due schiaffi le vene del braccio della moribonda. Prende la lama. **AFFONDA DI TAGLIO.**

Uno piccolo schizzo di sangue la colpisce in pieno volto. Il resto del liquido cola sul divano, inzuppandolo come vino su una tovaglia. Gli occhi di tutti puntati su Valeria, ma le domande sono svanite.

Lei parla fissa sulla morente: "Stavo preparando fisiologia... prima di smettere... non mi ricordo perché il professore ci parlò dell'edema polmonare da valvulopatia mitralica...".

La donna ha smesso di boccheggiare. I sequestratori si guardano allibiti: valvulopatia mitralica?

Valeria versa acqua ossigenata a go go sul braccio della donna. A Jean Paul: "Dammi il cotone".

L'altro esegue senza esitazioni. Lei tampona il taglio. 60 e più occhi su di lei: "... può venire da una semplice tonsillite trascurata... se la valvola funziona male, arriva troppo sangue ai polmoni... se non si interviene, si rischia il soffocamento...".

Avvolge il braccio negli asciugamani. La donna geme, sta riprendendo a respirare normalmente. Valeria sembra sul punto di svenire. O di mettersi a pregare. Esorcizza parlando: "Il salasso abbassa la pressione... mi pare che avesse detto così... mettetegli un cuscino sotto la testa...".

Si lascia andare sul divano, incurante del sangue tutt'attorno. Sequestratori e dipinti la guardano esterrefatti, sbalorditi. Guardano la donna che sta rinvenendo. Guardano Valeria che trema. Così per un po', avanti e indietro, da una donna all'altra.

Infine Max si fa avanti, incredulo: "E perché cazzo hai smesso di studiare medicina...?". Valeria abbassa lo sguardo: "Non faceva per me...". Max: "Beh, non direi proprio". Allunga le mani verso Valeria e la bacia sulla fronte.

La musica di *Pale Blue Eyes* cantata da Lou Reed invade magicamente l'aria. I gadani la cantano in onore di Valeria, la loro nuova eroina. Alcuni improvvisano una sorta di composto balletto per sole braccia. Sul volto di Jean Paul si accende un sorriso rutilante, in contrasto con la figura che rimane, come sempre, composta. Solo Elio rimane sulle sue, per nulla disposto a celebrare la sequestrata.

**Sometimes I feel so happy,
Sometimes I feel so sad.
Sometimes I feel so happy,
But mostly you just make me mad.
Baby, you just make me mad
Linger on, your pale blue eyes.
Linger on, your pale blue eyes.**

Un violento rumore li fa sobbalzare.

Un vetro della porta finestra in frantumi.

Quattro individui irrompono nel salone. Uno, davanti, spintonato da altri due: la bocca tappata da una mano, un'altra a tenergli il braccio fermo dietro la schiena. Il quarto copre le spalle.

Tutti guardano straniti il quartetto che è piombato nel bel mezzo della loro gioia.

L'ultimo della fila è Gabriele, quello che aveva chiesto la beneficenza a Valeria. Nonostante la movimentata situazione, fuma un sigaro e trasuda calma: "Abbiamo trovato questo in giardino...".

Leo e il maghrebino Alì, i due del banchetto, sempre vestiti uguali, fanno capolino da dietro il quarto.

Che tutti conoscono: **VALERIO**. Spaventato, confuso e prigioniero. Valeria è stordita.

Franco cerca di ristabilire un po' d'ordine: "Dov'è il pullman? E 'sto qua da dove salta fuori? Possibile che per mesi non ci viene

nessuno e stanotte sembra di essere all'autogrill d'agosto...". Impreca in silenzio. Daniela lo accarezza dolce.

Gabriele per tutta risposta, ignora le domande di Franco e va a scambiarsi un timido bacio sulla bocca con Max, che dal momento in cui è entrato non ha smesso di ridacchiare. Nessuno fa caso alle loro smancerie.

Pur tenendo Valerio sempre ben bloccato, Leo e Alì si incaricano invece delle attese spiegazioni: "Siamo passati davanti alla casa con il pullman...", inizia il bianco. "... e abbiamo visto questo che scavalcava nel giardino", continua il maghrebino con perfetta dizione toscana. "... Gabri è andato a parcheggiare...", "... e noi gli siamo andati dietro...", "... abbiamo visto che guardava dentro..." "... e che stava per fare una chiamata...", "... allora lo abbiamo bloccato...", "... tutto qui.", conclude Alì.

A chiosare il duetto, che è filato via liscio come se i due parlassero con una sola voce, Leo lancia un cellulare a Fausto che lo afferra e lo spegne.

Gabriele notando il divano sporco di sangue, commenta allegro: "Vedo che avete già sacrificato gli agnelli...!". Max ride, abbracciandolo, ma sono gli unici a trovare divertente il momento. Gemma si avvicina a Valerio: "Qualcuno sa che venivi qua?!"

Valerio dice di no con gli occhi. Gemma fa segno ai due che lo tengono di mollarlo. Loro eseguono, prudenti e sincronizzati.

Valerio si volta per un attimo con l'intenzione di fare a botte. Ma il sereno ghigno dei due piccoletti gli fa cambiare idea: non è il momento di fare l'eroe.

Si volta, guarda Valeria, con voce improvvisamente melò, tutto d'un fiato: "Non so che cosa sta succedendo e chi sono questi. Ma qualsiasi cosa accada, **sappi che io ti amo e che l'ho lasciata**".

Valeria lo guarda spaesata e mormora: "Che?".

Poi, senza elaborare, gli volta le spalle e torna ad occuparsi della convalescente.

Lui rimane interdetto, non si sa bene se per la presenza di tutti quegli estranei o per la risposta enigmatica della sua compagna.

Leo e Alì, rimasti a presidiare la porta, guardano gli altri alla ricerca di un chiarimento sulla "lasciata". Max si porta le mani al petto, a mimare un abbondante seno. I nuovi venuti fanno cenno di aver capito.

Valerio è basito: come fanno a saperlo?

Daniela interroga frenetica il dizionarietto eneidico: "... col carro giunsero... (indica ai dipinti i tre appena arrivati che salutano sornioni)... dove cazzo è... ah, eccolo... a Roma non pongo io termine o fine".

E' quello che volevano sentire. Entusiasti, iniziano a radunare i loro averi sparsi nel salone, a rimettere insieme pacchi e pacchetti. Daniela e gli altri li aiutano con rinnovata lena.

Jean Paul, serafico e professionale, inizia a far sparire le tracce della loro permanenza. Bicchieri, cartoni della pizza, cerotti e cotone: tutto finisce in un grosso sacco di plastica. Sembra Babbo Natale, alla rovescia.

Solo Valerio è rimasto al punto di prima. Si rende conto che è impossibile fuggire. Cerca l'attenzione di Valeria, che invece è

tutta per la "sua" paziente. Marcia deciso su Fausto: "Ridammi il cellulare, su...". L'altro lo guarda severo, come un bambino insolente. Valerio non cede: "Dai, adesso chiamo la polizia e gli spiegate che ci fate in casa mia...".

Fausto lo ignora, rivolgendosi fintamente serio a Valeria: "Ma non vi siete sposati, no?". Valerio lo fissa confuso: "Che c'entra?". Fausto chiarisce: "Beh, allora tecnicamente questa non è casa tua...".

Valerio, sbalordito da tanta insolenza, punta su Valeria: "Amore, che sta...".

Lei si volta di scatto, furibonda: "Non chiamarmi amore! Mai!".

Il gruppo dei sequestratori sogghigna. Franco invita tutti a non perdere altro tempo: col casino che c'è stato c'è il rischio che qualcuno chiami di nuovo la benemerita.

Gabriele andrà a riprendere il pullman. Controlla l'orologio: "Fra un quarto d'ora uscite". Gli altri annuiscono. Max gli manda un bacio civettuolo.

Ma prima che Gabriele possa avviarsi, Valerio attira l'attenzione generale con un'uscita isterica: "Calma calma, qui nessuno va da nessuna parte se prima non mi spiegate che cazzo succede! Valeria, porco zio, mi vuoi guardare sì o no? E' da ieri che ti cerco in ogni dove, poi mi viene l'idea di guardare se hai preso le chiavi della Toscana e invece mi accorgo che mancano quelle di Anzio e... e... (visibilmente ingarbugliato, con lei che continua ad ignorarlo)... e... che cazzo... vabbeh che a te quel divano non piace, ma potevi dirgli di giocare al piccolo chirurgo da un'altra parte... mi vuoi guardare sì o no!? (urla in crescendo, Valeria non lo degna nemmeno di uno sguardo, alcuni lo guardano incuriositi, altri alzano gli occhi al cielo) Chi sono questi (indica i sequestratori)? Che ci fanno qui? C'entri qualcosa con loro?".

L'ipotesi che Valeria sia loro complice scatena l'ilarità di Gemma e Elio, per la prima volta genuinamente d'accordo. Anche Fausto non riesce a trattenere un complice sorriso. E il riso, si sa, è contagioso, per cui tutti finiscono per ridacchiare alla faccia di Valerio.

Il quale, irritato da quella reazione, esplode: "Ma che cazzo ridete? Eh, coglioni? Io vi denuncio tutti, vi mando in galera fino a che basta! Valeria, mi vuoi rispondere?! Che ci fanno qui questi (indica i dipinti)?".

Valeria si volta imbronciata. Tutti attendono la sua risposta. Fa per aprir la bocca. Si ferma scettica. E tornando alla sua paziente: "Ah, tanto non capiresti...".

Gli altri la guardano tra la stupore e l'ammirazione. Max, gongolante: "Che v'avevo detto, ero sicuro che avrebbe capito!".

Valeria gli risponde senza guardarlo: "L'ho fatto per lei, non farti illusioni".

Max non osa controbattere, anche perché Valerio ha già riattaccato: "Valeria, cazzo vuol dire che non capirei? (nessuna risposta) Comunque quelli lì possono tornare a casa. La guerra è finita. Abbiamo vinto".

La notizia getta il malumore tra le fila dei sequestratori. Daniela cerca di comunicare la notizia ai gadani, un po' a gesti,

un po' via Virgilio. I clandestini apprendono le novità senza particolari commenti. Gemma spiega a Valeria: "Per loro cambia poco".

A Valerio l'argomento non interessa: "Allora, qualcuno mi vuole cazzo spiegare che cos'è tutto 'sto casino?!".

Franco, ormai stufo di tutta quella insubordinazione, allarga scoraggiato le braccia: "Che si fa?".

Gabriele lancia un'occhiata d'intesa a Leo e Ali.

34.

Valerio è sulla poltrona che prima ospitava Valeria: imbavagliato e incerottato.

Gabriele si avvia verso la porta: "Dieci minuti e uscite".

Valeria, dopo aver controllato per l'ennesima volta la "sua" paziente, si avvicina all'impotente Valerio. Lo osserva, dura, senza cedere allo sguardo implorante di lui. Quando gli rivolge la parola è per uno sfogo a lungo covato, reso finalmente possibile dalla condizione coatta di Valerio: "Sei uno stronzo... per me eri tutto... ho dedicato dieci anni della mia vita a te... a noi, a questo rapporto... ti rendi conto di che cosa hai fatto? Hai calpestato la mia fiducia... per scoparti una stronzetta qualunque...".

Valerio abbassa il capo.

La tirata di Valeria, man mano più focosa, si svolge nel bel mezzo dei preparativi per la dipartita. Tutti cercano di non darle retta, ma, al contempo, tacciono. Un po' per rispetto, un po' per vile curiosità.

Valeria non si ferma: "Come potrò di nuovo crederti? Il tuo egoismo è senza fine. Non hai voluto figli, hai sempre solo pensato alle tue esigenze..."

L'accenno ai figli manda su tutte le furie Valerio che si alza in piedi, urlandole soffocato addosso.

Mentre Valeria va a raffica, gli altri si sono tutti fermati ad assistere alla contesa. Fissano Valerio cercando di decifrarne i mugugni. Max interpreta la curiosità generale. Si dirige verso Valerio: "Su, facciamolo almeno parlare... mi sembra un suo diritto sacrosanto, no?". E inizia a liberarlo sotto la tempesta di accuse di Valeria.

Nessuno accenna la minima protesta.

Mentre bende e nastri scendono, lui non perde tempo a replicare: "... menti sapendo di mentire! Io te l'ho chiesto di pensarci...".

Valeria contrattacca: "Non è vero! Io li avrei fatti se tu me lo avessi chiesto!". "Balle! Lo sapevi che ero pronto a farlo... sei tu che hai detto che... che avevi il lavoro... che...", "Ma se io non aspettavo altro!". E via all'infinito.

Ali, Leo e Gabriele si lanciano un rapido sguardo esasperato.

35.

Su due poltrone separate, entrambi finalmente ridotti al silenzio, Valeria e Valerio nemmeno si guardano.

I preparativi per la partenza volgono al termine. Soddisfatto, Gabriele annuncia per la terza volta che andrà a prendere il pullman. Gemma, sarcastica, commenta che tra 2 minuti escono.

Gabriele le mostra allegro il medio. Ma quando arriva alla porta-finestra, una voce dalla radio...

**"... qui centrale... pattuglia
in via delle Begonie 42, a Tor Materno...
rumori sospetti da casa precedentemente segnalata..."**

Allarme. Ansia. Paura.

**La pattuglia: "Ma che è? Di nuovo il cane?". Statico.
Replica della centrale: "No. Grida. Cristiani.
Probabile tentativo di furto in atto...
se non risponde nessuno, entrate..."**

Il panico si diffonde. Sguardi agli orologi. Gemma sintetizza il pensiero generale: "Tra dieci, quindici minuti al massimo sono qui ... non ce la faremo mai a salire tutti sul pullman..."

I dipinti, valige in mano, non capiscono quel che succede. Ping pong di occhiate. E a ogni occhiata senza risposta capiscono che c'è qualcosa che non va. **Molto** che non va.

Elio fa segno a Daniela: "Digli qualcosa...". Lei guarda il librettino, cerca un po', poi lo scaraventa via, impotente. Franco, vieppiù demoralizzato, chiede ad Alì: "Non è che sai un po' di gadano?". Alì lo guarda come fosse matto: "Ma se sono nato a Imola".

Franco sprofonda nel più totale scoraggiamento. Si siede sul divano vicino alla convalescente, incurante del sangue. Daniela al suo fianco. Gemma abbraccia Elio, entrambi vicini alle lacrime. Persino Jean Paul sembra perdere la sua flemmatica compostezza. Valeria abbassa costernata lo sguardo. Valerio la guarda senza capire quell'atteggiamento. Anzi, quasi la incita ad aver fiducia, che la fine di quell'incubo è vicina.

Quando, improvvisamente, una luce si accende negli occhi di Valeria. Alza la testa, urlando frasi incomprensibili, soffocate da cerotto e bende. Valerio non capisce. Lei non riesce a farsi sentire. Si alza, frustrata da quello sforzo inutile. Va a urlare a Daniela, la quale dapprima la guarda depressa, poi, capendo che ha qualcosa da dire, le libera la bocca:

**...la...
... la guerra...
... qui c'era la guerra...
... lo sbarco degli americani...
... hanno scavato trincee, tunnel...
... quando mio padre ha comprato il terreno ...
... ha trovato un tunnel, ha voluto tenerlo, si era fissato...
... è in cantina, ci ha fatto la casa sopra...
...va nel parco di Tor Caldara...
... a Tor Caldara...
... il tunnel...
... il...**

E' una di quelle notizie che lasciano senza parole tanto appaiono oscure, tanto sono inattese, tanto arrivano al momento giusto.

Valerio guarda incredulo l'espressione di rinnovata allegria che si spande come profumo sulle facce di tutti. Max finisce di liberare Valeria che abbonda di frenetiche indicazioni sul da farsi. Tutti pendono dalle sue labbra.

La vie en rose: Fausto alza gli occhi al cielo. Controlla la provenienza. Il display legge: "Clarissamor". Inspira a lungo. Non risponde. Guarda imbambolato Valeria, quasi volesse da lei una risposta, dato che ultimamente lei sembra averne una per tutte le occasioni. Ma Valeria ha altro per la testa: impartire ordini. Urge Gemma di guidare Gabriele e il pullman dalla parte opposta della riserva naturale di Tor Caldara: "Io con loro attraverso il parco... ci vediamo alla fine della strada, dalla parte del mare". Gemma annuisce, le è tutto chiaro.

Gabriele comunica a tutti: "Allora... io... vado...!".

Nessuno lo ferma più.

Valeria fa segno di sbrigarsi verso la cantina. Nessuno se lo fa dire due volte.

Fausto, che è rimasto tutto il tempo a fissare Valeria, come colto da un raptus, finalmente pone fine all'impertinenza del Nokia. Risponde eccitato: "Clarissa... no, lasciami parlare... senti... io volevo... volevo aspettare di essere a casa... prima di... prima di dirtelo... ma date le circostanze... io... io... (nel pallone più completo, sbotta)... io avevo **UN'ALTRA**... (urlando) ho detto avevo, cazzo! Stasera ho chiuso, non la voglio più vedere, mai più, l'incubo è finito! Cazzo, io ti amo, voglio te, voglio Paolino, siete la mia vita! Clarissa, perdonami, io ti amo!".

E finalmente spegne. Rilassato e inebetito dall'assurdità della sua "confessione". Provato dalla girandola di emozioni, Franco lo guarda incredulo: "Ma... è vero?". Fausto non gli risponde nemmeno e ammicca euforico a Valeria: "Grazie per l'ispirazione!".

Lei non capisce, ma non è la prima cosa che non capisce di quella notte.

Tutti pronti davanti alla porta della cantina, oltre cui Figi ha ripreso ad abbaiare. Valeria sta per aprire. All'ultimo momento Jean Paul domanda: "E questo, lo lasciamo qui così?".

Si voltano tutti a guardare il malcapitato Valerio che nessuno si è ricordato di sbavagliare. E che non ha nemmeno trovato la forza di alzarsi da solo.

Un lampo di tenerezza attraversa Valeria. **SORRIDE.**

36.

Le mani di Elio e Jean Paul, illuminate dalle pile di Valeria e Gemma, scostano una pesante lastra di ferro appoggiata al muro. Dietro, la bocca del ben edificato tunnel: oscura, ma perfettamente sgombra.

Max non può fare a meno di commentare: "E poi ditemi come si fa a non essere filo-americani...".

Elio lo manda allegramente a cagare.

37.

Valerio sta finendo di sciacquare il coltello nel lavello della cucina. Lo asciuga. Lo ripone nel cassetto.

Si dirige a passi rapidi nel salone. Figi lo segue, incuriosito da tutto quell'ardore. Tutto, tranne la porta-finestra rotta, sembra esser tornato all'originale condizione.

Corre al piano di sopra: letto sfatto, ma stanza a posto. In bagno: solo i tampax di Valeria.

Veloce giù per le scale. Un altro controllo visivo. Un'espressione soddisfatta: tutto ok. Poi una luce preoccupata gli si accende in viso: **LA CHIAZZA DI SANGUE SUL DIVANO!**

Panico. Riflette. Torna di corsa al piano superiore. Apre un armadio, afferra un paio di lenzuola. Di nuovo sotto, convulso. Ricopre divano e poltrone.

Adesso lo squillo del campanello d'ingresso non gli fa più paura.

38.

Il tunnel è un corridoio stretto e buio in cui ci si muove accovacciati. Valeria, pila in mano, guida l'affollata comitiva nel silenzio più religioso. Tutti la seguono come fosse il pifferaio magico. Max e Jean Paul trasportano a braccia la malata.

39.

Mentre compaiono le prime luci dell'alba, Valerio attende sulla porta di casa, mogio e dimesso, i due giovani carabinieri di leva che stanno attraversando il giardino. Figi gli scodinzola attorno. Convenevoli. I due lo guardano sospettosi, gli chiedono se è solo in casa. Valerio, cortese, fa segno di sì. Il più alto spiega: "Abbiamo ricevuto una chiamata che segnalava urla e rumori sospetti provenienti dalla casa... lei ne sa qualcosa?". Valerio abbassa lo sguardo, costernato: "Mia moglie... non siamo sposati, ma... insomma...". Il carabiniere annuisce. L'altro indica la finestra rotta: "Beh, abbiamo avuto uno... insomma, ci sono dei problemi, tra noi, non so se mi spiego...". I tutori delle forze dell'ordine si scambiano un'occhiata tesa: "E sua moglie dov'è, adesso?". Valerio annuisce pensieroso, pronto al coup de theatre: "Prego, accomodatevi, parliamo meglio dentro...". I militi lo seguono circospetti.

40.

Il terreno erboso sussulta come percosso da un terremoto localizzato in meno di un metro quadrato. Uno, due tremori possenti, poi il terreno cede e il coperchio del tunnel si solleva.

Il primo a tirar fuori la testa è Leo. Si guarda attorno sorpreso: a 360 gradi una giungla di sugheri, lecci, erica.

41.

In salone, a raffica: "Vedete, voi mi potete capire, cioè siamo tutti uomini, no? Io, l'altra, la studentessa, mica la amavo... gran pezzo di ragazza, intelligente, stimolante, per carità... ma era, come dire... è che avevo bisogno di provare di nuovo delle emozioni forti... capite, dopo dieci anni che si sta insieme, voglio dire...

anche Monica Bellucci dopo un po' ti sta sulle palle, no?", si preoccupa di chiarire Valerio.

I due militi ascoltano attoniti.

42.

Valeria in testa, Fausto e Elio al suo fianco a sorreggere la convalescente. E' una carovana lenta, ma inarrestabile quella che attraversa un ponticello sospeso su un laghetto incredibilmente verdastro e circondato da canne e sabbia. Se uno credesse al teletrasporto, verrebbe voglia di pensare che sono finiti in Giappone.

43.

"Io, Valeria, la amo... non è questo il punto... è che dopo un po' le emozioni finiscono... almeno certe emozioni... c'è bisogno di altro... e noi non siamo stati capaci di trovarlo... anzi, neanche di cercarlo...", gignoneggia autocritico Valerio, "Ognuno aveva i suoi bisogni, le sue piccole esigenze, il lavoro, la casa in Toscana, il viaggio di qua o di là, il cane... cioè, niente di male, è la mia vita, mica ci sputo sopra... è che a 40 anni non ti basta più... hai bisogno di qualcosa di diverso... mi seguite, vero?".

Lo seguono i due CC. Militarmente costretti.

44.

Le tronchesine di Fausto tranciano con un colpo secco un pezzo di recinzione esterna già malandato di suo. Al di là della rete, il motore del pullman e il volto raggiante di Gemma: "Non ce so' guardie, tutto ok". La bizzarra comitiva ha un fremito silenzioso.

45.

I militi sono letteralmente storditi dalla performance di Valerio. Lui prosegue torrenziale, quando, con la coda dell'occhio, nota un dettaglio terrorizzante: **UNA CHIAZZA ROSSA STA AFFIORANDO SUL LENZUOLO DEL DIVANO!** Continuando a raccontare delle sue peripezie sentimentali e della sua crisi dei 40, indietreggia da consumato attore il metro e mezzo che lo divide dal divano. Nell'impeto oratorio si sfilava pure la giacca. I carabinieri non osano interromperlo. Valerio getta la giacca sul divano a coprire la macchia. Termina con un lamentoso: "E poi, insomma, mia... mia moglie... ha delle mestruazioni tremende...!". I tutori dell'ordine annuiscono partecipi.

46.

Siamo ai saluti. Il momento è di quelli in cui nessuno sa mai cosa dire. Né i sequestratori, né Valeria, né i dipinti,.

Tra la schiera si fa largo la proprietaria del sari indossato da Valeria. Punta bruscamente l'indice sull'indumento ripetendo: "Ndarera! Ndarera!". Valeria sbarra gli occhi, incredula. L'altra insiste nell'imbarazzo generale.

Daniela, quasi a giustificarsi: "...sai, di solito viaggiano con un bagaglio leggero...". Poi, a gesti, si rivolge alla dipinta per convincerla altrimenti. Quella non sente ragioni. La gonna è sua: "Acusta! Ndarera!!". Si dirige verso Valeria strattonandole il sari.

Valeria, imbarazzata e intimorita dall'irruenza della donna, cerca con garbo di allontanarla. A Daniela: "Mica potete lasciarmi in mutande?!". Daniela allarga le braccia. L'altra non demorde. Valeria riflette, poi di scatto si sfilava il pullover, rimanendo in t-shirt. Lo mette in mano alla dipinta, come per sedarla. La donna ne contempla la foggia, come di chi deve decidere se fare o no un acquisto. Poi, evidentemente persuasa, lo infila in una sacca e torna nel gruppo.

Gemma rompe il silenzio che segue: "Oh, qui stamo a fa' le ragnatele...!". Valeria fa una smorfia divertita, indica la malata: "Deve essere visitata... il salasso non sempre funziona...".

Daniela annuisce: "Ringrazia Valerio... non è poi così male... guarda cosa fa per te...". Valeria secca: "Era ora".

Uno ad uno iniziano a passare attraverso il buco nella rete. Valeria si volta e inizia a camminare in direzione opposta, come per evitare di tradire il proprio coinvolgimento.

La voce di Gemma le risuona allegramente alle spalle: "Oh, me raccomando, non la vende, eh!".

Valeria, senza voltarsi: "Sparite!".

47.

Valerio stringe le mani ai due carabinieri che stanno lasciando esausti e confusi la casa di Via delle Begonie: "Mi raccomando, se vedete mia moglie, insomma, la mia compagna, lei... non ditele che vi ho detto tutto... sapete com'è... è ancora un po' sensibile...".

I due lo assicurano con un cenno: non diranno niente a nessuno, per carità.

48.

Albeggia sulla foresta di Tor Caldara. Distrutta dalla stanchezza, Valeria sta percorrendo a ritroso il tragitto attraverso cui poco prima aveva condotto la bizzarra comitiva. Sullo sfondo, ora perfettamente udibile, l'infrangersi delle onde sul bagnasciuga.

Esce da un tratto boscoso e si ritrova in una valletta dalla bellezza lunare: rocce solforifera, arenaria striature di argilla.



Un ambiente da fine dipende dall'umore con Figi la raggiunge

zampe sulla dipinta gonna africana sporca di sangue che la padrona ha ancora indosso. Valeria lo accoglie serena, poi solleva lo sguardo su Valerio che le sta venendo incontro.

Un'occhiata d'intesa, tutto bene. Nessuno parla, non ce n'è bisogno. Valerio le offre una sigaretta. Si siedono a fumare su una roccia. Lui commenta, casuale: "Bello 'sto parco, non c'ero

bianche di origine grigia e giallastra,

del mondo. O da inizio, cui lo si guarda.

festoso, posando le

mai venuto...". Lei, gettando via il fumo: "Una volta 'sta foresta arrivava fino a Roma... pensa che si è trovato di fronte Enea...". Annuisce Valerio, pensieroso. Annuisce lei, sollevata. Lui si volta a guardarla, attento: "Ma chi erano quelli?". Valeria ammiccante: "*Quelli* chi?".

Una lunga boccata. Valerio: "Non credevo che fossi capace di una cosa del genere". "Neanch'io lo pensavo di te...", ribatte lei, sarcastica. Lui sorride, touché. Valeria aggiunge, convinta: "Quella donna... non potevo lasciare che finisse male...".

Lui concorda, ironico: "Certo Dr. Kildare. Con nove esami alle spalle...". Sorridono entrambi. Lui azzarda: "E adesso... che facciamo? Parliamo un po' di noi?".

Valeria lo studia attenta, per qualche istante. Poi sbotta: "Che noia!". Rimane per un lungo istante a guardarlo sorridente, con una luce diversa negli occhi. Un'altra Valeria.

Poi, come godendo di una gioia tutta interiore, si volta verso il mare, vasto e rumoroso.

Sullo schermo compare la scritta:

*... e Venere infine disse a Enea:
 "Va, compi il tuo destino nell'Italia a te ignara,
 mescola le genti, che non più sciagure,
 ma gioie e ricchezze
 verranno dal confondersi uno nell'altro"...*